

AMICI DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

RESOCONTO ATTIVITÀ



ANNO 2019

Nota editoriale.

Riteniamo che il Resoconto sia uno strumento importante per mantenere nel tempo una traccia, seppur modesta, della storia degli AFCB. Quest'anno, rispetto al passato, sono state introdotte interessanti novità:

- Per la prima volta è stato riportato il Verbale della Assemblea generale del precedente anno in ottemperanza a criteri di maggior trasparenza e visibilità del nostro operato.
- La prefazione di Lucio Rapetti, da lui scritta esattamente 22 giorni prima della sua morte, rappresenta l'ultimo messaggio che il caro Amico ha voluto lasciarci con grande affetto. Ricordiamo che Rapetti ha sempre sostenuto la pubblicazione di un resoconto delle Attività della nostra Associazione della quale è stato un fedele cronista in più occasioni. Sappiamo d'altronde che Lucio, a cominciare da quando fece il servizio militare, ha prodotto resoconti annuali della sua vita conservati nello studio della sua casa.
- Un maggior numero di Autori ha dato il suo contributo per la stesura dei vari report.
- Ampia documentazione fotografica dei vari eventi.

AMICI DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

RESOCONTO ATTIVITÀ



ANNO 2019

PRESENTAZIONE

Da qualche anno, sotto la Presidenza di Alberto Vaglia, l'Associazione Amici Civiltà Bresciana pubblica un resoconto dell'annuale attività.

Al di là della domanda spontanea comune a singoli e gruppi del perché si scrive, per noi la risposta è, fra l'altro, perché noi dobbiamo il nostro essere alla parola scritta che troviamo nei labirinti cartacei nonché informatici della Fondazione voluta dal compianto Don Antonio.

Lo scrivere, seppur brevemente, contribuisce sia a ricordare a noi stessi innanzitutto, la mole di attività cui i soci partecipano nel corso di un anno ma anche a far sì che, delle cose belle viste o fatte, rimanga testimonianza. Ogni tanto, data l'età media degli iscritti, taluno cessa di partecipare attivamente, avvedendosi, secondo la bella metafora tratta dall'antico mondo contadino:

'dè èser dré a erpegà le ölteme caedagne'

Lucio Rapetti †

Organigramma del Consiglio AFCB eletto
il 10 febbraio 2017 per il triennio
2017 – 2019

| | |
|---------------------|---|
| Presidente: | Vaglia Alberto |
| Vice Presidente: | Castelli Clotilde |
| Segretario: | ----- |
| Consiglieri: | Cassetti Elvira |
| | Barisani Giovanni |
| | Aluisini Stefano dimissionario (27.06.2018), sostituito da Palmeri M. Elena (04.09.2018) |
| | Piovanelli Graziano |
| | Carpi Franco |
| Tesoriere | Andreis Carlo |
| Revisori dei conti: | Martinazzi Filippo (Presidente) Rosini Giusy (Revisore) Gorlani Aldo (Revisore) |

VERBALE DELLA ASSEMBLEA ANNUALE AFCB

Brescia, Sabato 2 febbraio 2019

Una cinquantina i soci presenti per l'assemblea generale. Assenti in quanto indisposti a causa della epidemia influenzale, il consigliere Barisani e il tesoriere Martinazzi.

L'Assemblea annuale inizia puntualmente alle ore 10 con il saluto del prof. Alfredo Bonomi in rappresentanza della FCB. Nel suo discorso egli ha ricordato brevemente la figura e l'opera di mons. Fappani, recentemente scomparso, che sempre ha condiviso e sostenuto l'attività degli AFCB. Il prof. Bonomi ha voluto sottolineare inoltre l'importanza della collaborazione offerta dalla nostra associazione alla FCB, collaborazione che si è sempre ispirata con fedeltà e coerenza ai principi fondanti dell'indimenticabile don Antonio. Sulla stessa linea si è espressa anche la prof. Elvira Cassetti, coordinatrice dell'assemblea, che ha messo in evidenza non solo l'impegno finanziario, ma anche l'attività culturale degli AMICI. Infatti, pur in un momento di particolare difficoltà, la nostra associazione è riuscita a portare avanti una importante produzione editoriale. Dal 2012 al 2018 sono stati pubblicati 39 libri, alcuni di notevole rilievo come "I Conventi ritrovati" recentemente pubblicato con il contributo del Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati di Brescia. Il restauro digitale degli affreschi dei 35 conventi del secondo chiostro di S. Giuseppe presentato nel volume è frutto di un lavoro collettivo dei soci e di generosi collaboratori come ha evidenziato nel suo intervento Fiorella Frisoni. Ponderosi pure i due tomi usciti in contemporanea al libro dei Conventi, riguardanti la pubblicazione integrale dei Diari di Pietro Zani. (V. tabella riportata di seguito). Il Presidente Vaglia, ha poi esposto brevemente con l'ausilio di diapositive le attività svolte nell'anno decorso e riportate nel Resoconto 2018, utilissimo per non dimenticare le varie iniziative realizzate.

È seguito poi un breve saluto del Presidente degli Amici della Bassa, Dezio Paoletti, che ha voluto ricordare la collaborazione tra le due associazioni degli AMICI sempre più proficua. Gli addetti al rendiconto economico, Giusi Rosini e Aldo Gorlani hanno mostrato anche con tabelle (riportate di seguito) il bilancio complessivo che anche quest'anno si è mostrato favorevole. Con alzata di mano tutti i presenti hanno confermato con voto unanime sia la relazione del Presidente che la relazione dei Revisori dei conti e del Tesoriere.



Pubblicazioni AFGB

| ANNO | | Autore | Titolo |
|------|-----|---|--|
| 2012 | 1. | Vaglia A. | <i>Don Nicola Buccio curato di San Giacomo in Pian d'Oneda.</i> |
| | 2. | Bisanti E. | <i>Il Sacco di Brescia del 1512 nella narrazione di un testimone oculare (fra Innocenzo Casari).</i> |
| | 3. | Finulli A. | <i>Dalla Bibbia El Giòbe. Libera traduzione e trascrizione in dialetto bresciano.</i> |
| | 4. | Bregoli L., Castelli C., Fappani A. | <i>Un Prete fuori serie, Ottorino Marcolini.</i> |
| | 5. | AA. Vari | <i>Federico Vaglia. Uno spirito moderno tra pittura e decorazione.</i> |
| | 6. | AA. Vari | <i>L'occupazione cosacca in Italia dal 1944 al 1946. Tra testimonianze bresciane e storia. Atti del Convegno del 18 ottobre 2012</i> |
| 2013 | 7. | Vaglia A. | <i>L'Epidemia di Vaiolo a Bagolino del 1832.</i> |
| | 8. | Bettinelli Silvana | <i>Verde Città. Raccolta di Poesie.</i> |
| | 9. | Fassetta Carlo | <i>Appunti su movimenti religiosi ortodossi ed eretici del basso Medioevo.</i> |
| | 10. | Ateneo – Fondazione CB | <i>Ugo Vaglia, Personaggio della cultura bresciana.</i> |
| | 11. | Ateneo – Fondazione CB | <i>Fausto Lechi, Personaggio della cultura bresciana.</i> |
| | 12. | Ateneo – Fondazione CB | <i>Gaetano Panazza, Personaggio della cultura bresciana.</i> |
| | 13. | A. Vaglia , S. Masini | <i>Frate Agostino Rizzotto dei Servi di Maria.</i> |
| | 14. | Ugo Negroni | <i>Sono nato a Odolo.</i> |
| | 15. | Fondazione C B | <i>I Segni del Sacro. La poesia religiosa. Premio S. Faustino e Giovita 2013.</i> |
| | 16. | <i>ORDO SS MARTYRUM</i> | Copia anastatica del testo originale del 1832. |
| 2014 | 17. | AFGB – FONDAZIONE CB | Riproduzione anastatica dei Diari di Pietro Zani; 14 volumi (con due fascicoli aggiuntivi con testi di A. Bonomi e U. Vaglia. Presentata a Vestone il 5 aprile 2014) |
| | 18. | <i>Li Miracoli della Madonna delle Grazie di Brescia 1564</i> | Copia anastatica. |
| | 19. | Clelia Inzerillo | <i>ON PAS, ON RESPIR</i> , Raccolta di poesie; ristampa di precedente pubblicazione del 2007 |
| | 20. | Alfredo Bonomi | <i>Briciole di cultura.</i> |
| | 21. | A. Vaglia | <i>Trascrizione dei manoscritti di Pietro Zani. Pubblicati dal Comune di Sabbio.</i> |
| | 22. | Pietro Pasini | <i>El putù della stanga.</i> Ed. FCB |
| | 23. | A. Bonomi – M. Valotti | <i>Il pittore Lorenzo Bacchetti. Tra natura e folklore.</i> |
| | 24. | A cura di G.C. Melzani e A. Vaglia | <i>Lettere dal fronte di Caduti Valsabbini durante la Prima Guerra Mondiale.</i> |

| | | | |
|------|-----|---------------------------------|--|
| | 25. | M. Melzani | <i>La Peste del 1630 a Bagolino.</i> |
| | 26. | A. Fappani | <i>Brescia e Tre Papi sugli altari.</i> |
| 2015 | 27. | G. Farisè | <i>Nonni e Nipoti.</i> Prefazione di Don A. Nolli |
| 2016 | 28. | E. Cassetti | <i>Storie Odolesi.</i> |
| | 29. | A. Fappani | <i>La beata Irene Stefani.</i> |
| | 30. | G. Barisani | <i>Pavone Mella. Storia del paesaggio agrario e toponomastica di un paese della bassa bresciana.</i> |
| 2017 | 31. | AA. Vari | <i>La Parrocchia di S. Barnaba in Brescia.</i> |
| | 32. | A. Bertoli | <i>Brescia, 1836 Anno del Colera.</i> |
| 2018 | 33. | AA. Vari | <i>I Conventi Ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia.</i> |
| | 34. | G.C. Marchesi | <i>Storie Vestonesi.</i> |
| | 35. | Don Enrico A. | <i>Il sergente Francesco Ferrari.</i> Copia anastatica. |
| | 36. | Don Enrico A. | <i>Il bersagliere Ferrari Giacomo.</i> Copia anastatica. |
| | 37. | AA. Vari | <i>Monte Suello e la Campagna Garibaldina. Atti dei convegni in occasione del 150° della Battaglia di Monte Suello del 1866.</i> |
| | 38. | S. Negruzzo, M. Piseri (a cura) | <i>I Diari di Pietro Zani.</i> Ed. Franco Angeli |
| | 39. | AA. Vari | <i>Notiziario FCB – 2018.</i> |
| 2019 | 40. | AA. Vari | <i>La chiesa dei santi Pietro e Paolo di Preseglie.</i> |
| | 41. | AA. Vari | <i>L'Incendio occorso nella terra di Bagolino.</i> |





La finestra dello studio di don Antonio. Una finestra sulla città che non riusciremo facilmente a dimenticare.

(Fotografia di Aldo Gorlani)

I NOSTRI RESOCONTI

CULTURALI



VISITA ALLA PINACOTECA TOSIO-MARTINENGO

Venerdì 25 gennaio

Introduzione di Graziano Piovaneli.

Come introduzione alla visita è sembrato opportuno proporre una breve presentazione del palazzo che ospita la pinacoteca parlando della sua storia e delle trasformazioni avvenute nonché di quelle che l'aspettano nel prossimo futuro.

Come altri palazzi storici anche questo nel corso del tempo ha subito rilevanti trasformazioni e altre potrà subirne. L'edificio costruito nel Cinquecento è quasi un edificio a corte, quasi perché non è chiuso sui quattro lati, ma mantiene una forma a U chiusa sul lato sud solo dal muro attestato sulla via e di cui parleremo poi. Questa forma è dovuta principalmente allo spazio disponibile, ma così risulta migliore l'insolazione dell'elegante corte interna.

Originariamente l'ingresso del palazzo era dove nuovamente oggi si trova, ma a parte il nobile portale cinquecentesco che lo caratterizza, qui ci si arrivava attraverso una strada chiusa che partendo dalla via Martinengo da Barco si allargava giusto davanti all'ingresso per agevolare l'accesso anche a una carrozza. Infatti dove ora c'è una piazza con il monumento al Moretto c'era un fitto tessuto di modeste costruzioni che occupava l'area.

Il palazzo cinquecentesco costruito dalla famiglia Fisogni passò nel Seicento alla famiglia Martinengo sua dirimpettaia.

Con Francesco Leopardo Martinengo il lato sud sulla via attraversò una profonda trasformazione il cui carattere barocco differisce ovviamente col carattere ancora rinascimentale della corte con le sue colonne ioniche e il loggiato, che ancora si legge nella profilatura delle colonne superiori evidenziate dal restauro.

Non si legge il contrasto perché le due situazioni rimangono distinte: infatti le due ali del palazzo con le nuove facciate seicentesche si congiungono fra loro con un corpo aperto da un nuovo portale ai cui lati si ergono sopra il muro di cinta due belle statue rappresentanti Marte e Minerva, in modo che dalla via non si vede la corte interna.

Il disegno abile è forse dovuto allo stesso Francesco Leopardo Martinengo, come suppone Francesco Lechi nella presentazione del palazzo contenuta nel V volume della sua pregevole opera "Le Dimore Bresciane in Cinque Secoli di Storia" e dal quale pure abbiamo ripreso queste notizie storiche.

Sulla via rimase l'ingresso anche quando il palazzo divenne proprietà del Comune e sede della pinacoteca. Questo avvenne per una serie di fortunate circostanze e cioè i lasciti al Comune della pinacoteca Tosio e della pinacoteca Martinengo oltre al palazzo stesso alla fine dell'Ottocento.

Il Comune decise a dare al palazzo lo spazio che meritava liberava con un prestito dell'Ateneo l'area a occidente del palazzo, dove si trovava l'ingresso originario, e, ancora con lo stesso prestito, faceva erigere il monumento al Moretto, opera del Ghidoni (1898). La facciata sulla nuova piazza è opera dell'architetto Tagliaferri (1891).

Solo all'inizio del nostro secolo sono iniziati i lavori che hanno consentito di riaprire la pinacoteca dopo anni di lavori, che però ancora non sono conclusi. A risolvere meglio i vari problemi distributivi di nuove funzioni previste e per assicurare una migliore protezione alla corte restaurata è prevista la copertura della corte con una struttura leggera ed elegante in acciaio e vetro (l'arch. Patrizia Scamoni del Comune mi ha gentilmente illustrato il progetto).

Cronaca della visita di Maria Elena Palmeri.

La visita alla Pinacoteca Tosio Martinengo ha richiamato ben 26 persone. Il pomeriggio è iniziato nel giardino di Piazza Moretto alle 14,20. Qui, grazie alla gradevole temperatura, i partecipanti a questa iniziativa d'inizio 2019, hanno piacevolmente atteso che il gruppo si completasse. Dopo la descrizione del palazzo dell'Architetto Piovaneli, è toccato a me. Poiché non sono una guida professionale, consapevole che ci sarebbe potuta essere qualche imprecisione, ho sollecitato i presenti ad intervenire sia per completare le mie informazioni, sia per rilevare qualche lapsus nel quale fossi incorsa. Questo ha fatto sì che ci sia stato un continuo costante dialogo tra chi aggiungeva un dettaglio storico, chi un aneddoto, chi una precisazione, così che a mia volta ho molto appreso, facendone tesoro per un'altra eventuale simile esperienza. I miei seguaci erano, infatti, non solo molto interessati, ma anche assai preparati. Si è creata una piacevole dinamica, tale che a volte i guidati erano la guida.

Ho impostato il mio dialogo, perché di dialogo si è trattato, non in modo puramente descrittivo, che avrebbe potuto essere noioso assai, ma cercando di alleggerire il percorso con narrazioni di episodi e curiosità storiche e biografiche. Via via lungo le sale con le importanti testimonianze della collezione del Tosio, con Raffaello, incantati dai grandi bresciani, debitori di Venezia, ma anche anticipatori, come Ferramola e Foppa, Moretto, Romanino, Savoldo. A seguire, l'innovatore Ceruti, l'arcimboldesco Rasio e numerosi altri artisti, italiani e stranieri.

Avevo anticipato che non sarei stata in grado di parlare delle sculture o delle collezioni presenti in alcune vetrine, tranne un breve cenno alla liuteria bresciana nel commentare uno strumento musicale. Dopo Appiani ed Hayez, i cui **Profughi di Parga** hanno suscitato commenti sull'attualità dei migranti, la chiusura in bellezza con Eleonora d'Este del Canova ed il tragico Laocoonte di Luigi Ferrari (1810/1894), allievo di Canova.

Un omaggio al nostro assente Direttore Vaglia con lo **Stendardo di Orzinuovi**. Nel quale, a rendere onore alla Madonna, viene rappresentato anche San Bernardino da Siena, così importante per la storia della nostra Associazione AFCB. Tela a olio dipinta su ambo i lati, l'opera era stata commissionata dalla comunità degli orceani per scongiurare la pestilenza nell'anno 1514. Aveva 84 anni Vincenzo Foppa (1430-1515) quando accettò l'incarico di un'opera (l'ultima della sua carriera) da parte dei Reggenti della cittadella di Orzinuovi. La roccaforte della bassa bresciana sognava uno stendardo griffato da portare in processione come ex-voto contro il pericolo della peste che infuriava e aveva appena falciato Brescia. A garanzia di maggiore protezione furono dipinti oltre a S. Bernardino da Siena, altri santi taumaturghi: S. Sebastiano e S. Rocco. Era l'agosto del 1514. Siamo usciti dalla Pinacoteca stanchi, ma spero soddisfatti, verso le 16,20.



**CONFERENZA AL GRUPPO INCONTRO:
RICORDI E CANTI DELLA GRANDE GUERRA**

Martedì 29 gennaio

Severo Bocchio

Molte persone hanno partecipato alla conferenza organizzato dal Gruppo Culturale “L’Incontro” della parrocchia di san Barnaba apostolo, richiamati dalla fama dei relatori il giornalista Tonino Zana e la nostra socia prof. Elvira Casseti. Severo Bocchio, stimato presidente e animatore del Gruppo, ha voluto sottolineare che tale incontro era stato fissato a conclusione di un triennio che ha visto il succedersi di numerosi eventi a ricordo della Grande Guerra. Con commozione ha ricordato la figura del padre, combattente al Piave, che per tutta la vita ha serbato un grande senso di amor patrio, nonostante le sofferenze e i lutti provati. Tonino Zana come autore del bel libro “Diari di guerra 1915-1918 - Dal cortile alla trincea” ha ricordato le sofferenze dei nostri soldati al fronte, mettendo in luce le numerose testimonianze che sono state conservate nelle case bresciane con gelosa cura dai figli e dai nipoti. Il suo lavoro, frutto di un anno di ricerche, è la raccolta degli articoli che settimanalmente il giornalista ha pubblicato sul Giornale di Brescia. Ne è nata una profonda riflessione sulla necessità della pace e della bontà che deve essere sempre guida di ogni azione individuale, ma anche politica. La prof. Casseti, autrice di due ricerche sulla grande guerra, ha parlato soprattutto della condizione dei 100.000 prigionieri, che hanno sofferto enormi patimenti nei campi austriaci, nell’indifferenza delle autorità italiane che definivano questi soldati codardi e vili, colpevoli di essersi arresi.



Tra questi il cap. Giuseppe Rebughi di Odolo, ucciso dai suoi carcerieri a Horowitz, in Boemia nel 1918, la cui storia è stata pubblicata dalla Casseti nel 2005 per la Fondazione Civiltà Bresciana. Ha chiuso l’incontro la proiezione di un filmato sui luoghi della guerra tratto da vecchie fotografie, scattate da due soldati combattenti al fronte.

PREMIO NAZIONALE DI POESIA SS. FAUSTINO E GIOVITA

Venerdì 15 Febbraio



Sopra: A. Barretta, mons. P. Tremolada, M. Gorlani, Emilio Del Bono, Sergio Isonni
Sotto: I partecipanti all'incontro nella sala riunioni della Basilica di S. Maria delle Grazie.



CONFERENZA

100 ANNI DI COMUNICAZIONI FERROVIARIE TRA MANTOVA E BRESCIA

Mercoledì 20 febbraio

Giorgio Morocutti

L'incontro è iniziato con i saluti di benvenuto da parte del Presidente degli AFCB e del Presidente del Club Fermodellistico Bresciano, Enrico Maggini.

Il segretario del club, G. Morocutti ha presentato poi l'attività del sodalizio che raggruppa appassionati di treni reali e treni in miniatura, fondato nel lontano 1957 ed ebbe per anni la propria sede presso lo storico negozio di giocattoli Bruneri sotto i portici di via X Giornate.

Il club ideò la monumentazione della locomotiva in Castello e curò la costruzione del plastico Cidneo ospitato presso il salone del Grande Miglio visitabile tutte le domeniche. Ha recentemente avviato anche una iniziativa editoriale concepita e voluta dal suo Presidente e dal Segretario.

Il prof. Claudio Pedrazzini, storico delle ferrovie e socio onorario del sodalizio ha presentato il suo ultimo libro *“La ferrovia Mantova – Peschiera (13 maggio 1934 – 30 aprile 1967)”*.

In esso si illustrano le vicende storiche e tecniche della ferrovia Mantova – Peschiera, tipica linea di pianura lombarda, con qualche sconfinamento in provincia di Verona, che attraversava, fino a cinquantun anni or sono, un territorio di grande interesse storico e artistico, di cui è dato ampio conto nel corso della narrazione. Il prof. Pedrazzini ha esposto nel dettaglio il percorso della linea, con riferimento alla sua storia e a quella dei centri serviti dal servizio ferroviario, con attenzione ai loro aspetti artistici e culturali. È stato ricordato il progetto ben redatto del colonnello Giuseppe Benati, il saggio dell'ingegner Arvedi e le note di un cittadino di Valeggio pubblicate su un periodico veronese. Il servizio sulla linea è illustrato *ad hoc* in cinque capitoli e l'argomento è integrato dagli interventi di Mauro Oliva e Paolo Arlandi, studiosi di meritata fama nazionale. Il materiale rotabile è stato descritto con la maggior dovizia di dettagli possibile, tenendo conto che la documentazione ufficiale al riguardo è, purtroppo, carente, specialmente per quanto attiene il materiale rimorchiato. Vengono forniti gli schemi dimensionali a colori, capolavori di Adalberto Guida, utili a quei modellisti che volessero dotare il loro impianto di modelli autocostruiti.



Da sinistra Alberto Vaglia, Giorgio Morocutti, Claudio Pedrazzini, Enrico Maggini.



Presentazione del libro

I DIARI DI PIETRO ZANI

Vestone, Sabato 9 marzo

Alberto Vaglia

Numerosa la partecipazione alla presentazione del libro nell'Auditorium Rigoni Stern di Vestone. La moderazione è toccata a Giancarlo Marchesi che ha ricordato l'importanza del libro in due volumi editi recentemente da Franco Angeli nella prestigiosa collana «La società moderna e contemporanea» fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi.

Enzo Pirlo, vicesindaco di Vestone e assessore alla cultura ha portato i saluti del Sindaco di Vestone e della Comunità montana che ha supportato il costo dell'opera con il concorso anche di vari sponsor. Pirlo ha voluto sottolineare l'importanza dell'impegno delle Istituzioni nel sostenere e valorizzare studi che aiutano a serbare la memoria del nostro passato e costruire una strada per comprendere il futuro. Subito dopo Alberto Vaglia, a nome degli AFGB, ha consegnato il cofanetto con le copie anastatiche dei diari di Pietro Zani al sindaco del comune di Pertica Alta dove si trova il paese di Belprato (un tempo Prato), patria della famiglia Zani. Il gesto ha voluto significare un ritorno ideale dei Diari di Pietro alla sua origine.

All'incontro erano presenti anche i curatori dei volumi: Simona Negruzzo, che insegna Storia moderna all'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, e Maurizio Piseri, docente di Storia della pedagogia all'Università della Valle d'Aosta. Inoltre erano presenti anche i curatori dei saggi inseriti, nella pubblicazione, che intendono inquadrare la figura e l'opera del maestro Pietro Zani e proporre inoltre alcune chiavi di lettura dei suoi scritti: oltre ad Alfredo Bonomi, Alberto Vaglia, Massimo de Paoli e Giuseppe Biati, Francesco Braghini.

Alfredo Bonomi ha brillantemente ripercorso la storia dei fratelli Antonio e Pietro Zani che hanno fondato a Sabbio un prestigioso Istituto di Educazione, una sorta di liceo privato, che è rimasto attivo in Valle per più di mezzo secolo e ha ribadito che i volumi offrono al lettore i diari superstiti del maestro valsabbino Pietro Zani (Prato 1780- Sabbio Chiese 1868), un apparato documentario di raro valore per organicità ed estensione dei temi, in grado di dare una molteplicità di chiavi di lettura in un'ottica di ricerca e di testimonianza storica.

Xenio Toscani ha evidenziato che i ricordi personali, la quotidianità di una comunità montana, la sua cultura materiale, le sue passioni, le sue paure di fronte alle calamità, formano la trama di un racconto che s'intreccia con l'ordito delle grandi vicende sociali e politiche dell'Europa del XIX secolo, filtrate dalla cultura del maestro Pietro, sospesa tra il proprio mondo del villaggio valsabbino e l'universo urbano del Regno Lombardo-Veneto.

Oltre a valorizzare la cultura storica del territorio bresciano, la pubblicazione costituisce una fonte preziosa per futuri studi di storia socioculturale e di storia dell'educazione, filone di ricerca, quest'ultimo, che ultimamente raccoglie l'attenzione di svariati studiosi.

È stata ricordata anche la conclusione del saggio della prof.ssa Negruzzo che sintetizza il valore dell'opera, dandole un ampio respiro anche oltre il limite del territorio valligiano. Infatti essa scrive: *Per Pietro Zani, come dimostrano i suoi fitti quadernetti di maestro e lettore, nessun posto è lontano dalla Valle Sabbia e nessuna storia le è estranea, se la curiosità è nutrita dalla lettura e l'amor della patria e della religione fanno sintesi nell'intelligenza umana.*

Sergio Isonni ha terminato l'incontro leggendo, con la sua abituale maestria e vivacità di attore, alcuni brani tolti dal libro, che hanno evidenziato anche alcuni spunti divertenti di un'opera alquanto severa e impegnativa.



Sopra: la presentazione del libro presso l'Auditorium di Vestone.
Sotto: la copertina dei due volumi.



UN "AFFAIRE" BRESCIANO:
PAROLI – INTERLANDI – SCIASCIA

Brescia, Mercoledì 20 marzo

Mentre stava ultimando quello che sarà il suo ultimo lavoro "*Una storia semplice*", Leonardo Sciascia progettava di raccontare una vicenda misteriosa ed appassionante che vedeva coinvolti un avvocato bresciano, Innocenzo Paroli, "*uomo colto, intelligente e ricco di dottrina, avversario di ogni fanatismo e violenza*" che dopo la Liberazione nascose e ospitò nello scantinato della sua abitazione, unitamente alla sua famiglia, il fascista della prima ora, Telesio Interlandi, salvandolo così da rappresaglie partigiane.

Interlandi, come del resto l'avvocato Paroli faceva parte di quella generazione che aveva combattuto la 1^a guerra mondiale "*nell'ambizione di concludere il Risorgimento*" e Leonardo Sciascia, insigne scrittore siciliano del 1921, di quella allevata nel rigetto della "*noia*" e dell' "*offesa*" provocate dalla dittatura fascista.

Interlandi è stato un giornalista, un pubblicitista amante di ogni avanguardia, appassionato d'arte e di letteratura, ma soprattutto fu colui che ha incarnato nel secolo scorso, il prototipo del razzista per antonomasia, il "*vessillifero del più stomachevole razzismo*" come ebbe a giudicarlo Giulio Petroni, redattore del giornale "*Il Tevere*" diretto dallo stesso Interlandi negli anni trenta.

"*Un'esistenza coerentemente dalla parte sbagliata*" è il giudizio sintetico, pertinente e appropriato che Alfio Caruso gli riserva nel suo libro "*I siciliani*".

Ad una sommaria e superficiale lettura potrebbe sembrare un giudizio benevolo e generoso.

Niente di tutto questo.

Stiamo parlando di una persona cosciente di sbagliare, perseverante nell'errore al fine di procacciarsi benefici e vantaggi per raggiungere le più alte sfere in tema di gloria, di fama, di prestigio e soprattutto di potere, che sta alla base di tutto. Una figura eticamente poco esemplare.

La storiografia nei confronti di questa figura magmatica e complessa, ma ricca di stimoli culturali, ha eretto il muro del silenzio, steso il pietoso velo dell'oblio, ha emesso la condanna della memoria.

Una sorta di algida "*Damnatio memoriae*" assoluta ed inappellabile, quanto mai prudente e necessaria subito dopo la fine della guerra, quando il filo di demarcazione tra la giustizia e la vendetta era talmente sottile da finire per sovrapporsi.

Ora dopo 75 anni si impone una più sobria valutazione e conoscenza dell'opera e far luce contro la desertificazione culturale con azzeramento della memoria e dell'opera, associando Interlandi esclusivamente alla politica razziale ed antisemita del fascismo.

L'improbabile cantore del razzismo mussoliniano dal destino fortunatissimo fino al 25 luglio, sciaguratissimo dopo che "*il burattinaio*" era caduto, il direttore dell'indifendibile "*La difesa della razza*" venne arrestato il 26 luglio e rinchiuso nel carcere giudiziario a regime duro di Forte Boccea a Roma.

Liberato dai tedeschi il 12 settembre e dopo un breve soggiorno in Germania in cui la rassegnazione soppiantò l'illusione, rientra in Italia e precisamente a Desenzano del Garda.

Qui, dopo aver rifiutato ogni proposta, persino la direzione del "*Corriere della Sera*", collabora al servizio intercettazioni delle trasmissioni radio nemiche. Venne poi, nell'ottobre 1945 nuovamente arrestato nei pressi di Bedizzole, ma per un malinteso o molto probabilmente per un equivoco combinato, riuscì frettolosamente ad eludere il carcere nascondendosi per otto mesi grazie all'aiuto dell'avvocato socialista Innocenzo Paroli. L'esilio bresciano durò fino a quando fu prosciolto in istruttoria.

Visse poi a Roma dimenticato da tutto e da tutti, rimpiangendo e ricordando quel ventennio sfociato nella sconfitta e nel disonore. Divennero innominabili il suo nome e il suo ventennale lavoro giornalistico quale direttore del *“Tevere”* e di *“Quadrivio”*, ovvero quei giornali su cui scrisse il fior fiore dei letterati italiani del tempo. Prima della morte, sopraggiunta nel sonno il 20/06/1965, aveva realizzato un’autoedizione rievocativa della sua storia personale dal titolo emblematico *“Così per doppio gioco – Rapsodia di una generazione”*.

Di fronte al dilemma di rivedere con occhio critico le sue passioni del ventennio o se testardamente ribadire le proprie ragioni, considerando *“gli altri”* degli spregevoli doppiogiochisti capaci di riciclarsi in men che se dica nel dopoguerra, scelse la seconda strada disprezzando quegli ex fascisti trasformati in antifascisti, senza tenere conto se la presa di coscienza degli individui fosse opportunistica o sincera, repentina o a lungo meditata e se avvenne prima o dopo il 25 luglio.

Sciascia, che notoriamente non aveva simpatia per i convertiti: *“Ci si converte sempre al peggio, anche quando sembra il meglio. Il peggio in chi è capace di conversione, diventa sempre il peggio del peggio”* (da *“Arrivano i nostri”* in *“Racconti siciliani”*), aveva intercettato l’uomo Interlandi e l’operatore culturale nella Roma degli anni trenta.

Molti dunque furono gli interrogativi che affascinarono Leonardo Sciascia che intendeva scrivere del *“l’affaire”* Interlandi dopo *“l’affaire”* Moro. Doveva essere un lungimirante messaggio di speranza e di solidarietà perché doveva trattare della figura *“nobilissima dell’avvocato bresciano Enzo Paroli”* che poteva rappresentare un esemplare caso di tolleranza e di fraternità umana. Non sapremo mai quale giudizio avrebbe formulato sull’uomo. L’indulgenza non era una qualità di appartenenza a Sciascia, il cui impegno civile e il rigore morale probabilmente non avrebbero potuto assolvere il giornalista maledetto.

Sciascia ha affermato che *“il vero intellettuale è chi sta all’opposizione del potere”* ma Interlandi convisse con il potere usandolo con cinismo. L’orologio del tempo che batte le ore in maniera inesorabile non ha permesso di risolvere l’amletico dubbio. La morte si portò via il grande scrittore siciliano mentre stava lavorando su questo intreccio di esistenze.

Il messaggio che potrebbe scaturire da questa conferenza è che le nuove generazioni debbano elaborare una vera presa di coscienza di quella che è stata un’epoca storica culminata con una disastrosa guerra a fianco del nazismo ovvero di un alleato che aveva una concezione di società che negava i fondamentali principi di pace e di uguaglianza.



Da sinistra
Sergio Piccerillo e
Guido Assoni

Presentazione del libro

I DIARI DI PIETRO ZANI

Gardone VT, Giovedì 28 marzo

24 DOMENICA
16.00 **BAULE VIGANDHOF**
Teatro multimediale - Spazio teatrale SAREZZO
di Luca Mattioli Dell'Aversara e Pietro Mazzoli
Ideazione cura Fabrizio Pizzoli
Produzione Teatro multimediale
Età da 3 anni (Parigi)
Ingresso gratuito con tessera Teatro multimediale (libera libera)

25 LUNEDÌ
17.30 **FIRMOPOE CON LE AUTRICI**
JANINA CAROLI E LUISA INATTA
Libretto Gino Piana SAREZZO

26 MARTEDÌ
17.00 **LE STORIE DELL'ORSO. SPECIALE FILO**
Libretto Gino Piana SAREZZO
Dai 6 ai 10 anni che concludono il ciclo
Età 3-6 anni

27 MERCOLEDÌ
16.30 **APPUNTI DI VIAGGIO**
Biblioteca di SAREZZO
Laboratorio bambini-giochi con il Frustratoio Aligo Agazzi
Età 6-11 anni con genitori
Presentazione obbligatoria

28 GIOVEDÌ
17.45 **I DIARI DI PIETRO ZANI**
Vita e paesetti di un maestro valchisino nella Lombardia dell'Ottocento
Vita Maria Bernasconi - Biblioteca di GARDONE VAL TROMPIA
Presentazione del libro di Maurizio Piseri

29 VENERDÌ
18.00 **PIUME SULL'ACQUA**
Vita Maria Bernasconi - Biblioteca di GARDONE VAL TROMPIA
Spettacolo per famiglie con Roberto Piumini e Paolo Caporuscio
Alzavara Apertiva

30 SABATO
10.00 **A TU PER TU CON LE ENDOZIONI**
Biblioteca di SAREZZO
Letture e laboratorio a cura di Cooperativa Fratelli Improbati
Età 5-6 anni in genitori
Presentazione obbligatoria

11.00 STORIE PICCOLE E PIÙ... È PRIMAVERA
Biblioteca di SAREZZO
A cura di Francesca Mascarelli, volentieri Natipiegare
Età 3-6 anni in genitori
Presentazione obbligatoria

14.30 FUORI DALLE SCATOLE
Biblioteca di SAREZZO
Pannello con 100 divertenti giochi in scatola di anatomia, logica, strategia... E parole bionde di Knapponio
Età da 7 anni

15.30 SCUOLA DI MAGIA SENZA TEMPO
Vita Maria Bernasconi - Biblioteca di GARDONE VAL TROMPIA
La scuola più famosa del mondo tra incantamenti, poteri e stregonerie
A cura di Biblioteca Eventi Gino Terzo
Età 7-11 anni

16.30 LE PALLINE EMOTIONATE
Vita Maria Bernasconi - Biblioteca di GARDONE VAL TROMPIA
Laboratorio cura di Cooperativa Fratelli Improbati
Età 3-6 anni
Presentazione obbligatoria

16.30 LEGGERE AD ALTA VOCE E SU UN PIEDE SOLO
Vita Maria Bernasconi - Biblioteca di GARDONE VAL TROMPIA
Incontri di riflessione per genitori, italiani e stranieri di genitori, professori e adulti interessati a leggere di e con Benjamin Sidi

18.00 INVISIBILI INTRECCI. PAROLE AL FEMMINILE
Biblioteca di SAREZZO
Narrative collettive nell'ambito del iniziativa regionale progetto di Parole e Letteratura oltre il termine Apertiva



Maurizio Piseri intervistato da Mario Comini, durante la presentazione dei Diari di Pietro Zani a Gardone VT nel corso della manifestazione FILO

Nella primavera del 2019 si sono svolte in Fondazione quattro iniziative, di seguito descritte, nate dalla collaborazione tra gli Amici FCB di Brescia e gli Amici della Bassa e del Parco dell' Oglio. Eccole:

Conferenza di Elisabetta Conti

LE MASSIMILLE E IL CONTRIBUTO DELLE DONNE CATTOLICHE BRESCIANE TRA RESISTENZA E RICOSTRUZIONE

Mercoledì 6 marzo

Clotilde Castelli

“La storiografia tende a dedicare poco spazio all’impegno delle donne nel contesto bellico – si parla infatti di *Resistenza taciuta* – quando invece la loro azione, spesso compiuta nel silenzio, è stata determinante per la salvezza di molte vite”. Così ha scritto Francesca Manessi nella sua tesi di laurea sulle Massimille, tesi che ha suggerito la conferenza tenuta il 6 marzo in Fondazione dalla prof. Elisabetta Conti.

Organizzazione esclusivamente bresciana, nata nel 1944, le Massimille vedono l’impegno della Resistenza non armata come un dovere sociale nei confronti dei perseguitati, dei soldati sbandati, dei ribelli per amore, dei carcerati. Sono giovani donne che provengono da famiglie borghesi profondamente cattoliche e antifasciste e sono protagoniste a tutti gli effetti di una Resistenza civile di altissimo spessore, con una forte motivazione umanitaria. La loro opera poderosa verte nella raccolta di cibi, nella preparazione di pasti da portare in carcere e nell’introduzione ed esportazione clandestina di messaggi. Nell’inverno del 1944 Maria Trebeschi, figlia dell’avv. Andrea Trebeschi, antifascista che verrà arrestato e deportato a Mauthausen (morirà a Gusen nel 1945), viene avvisata dal cugino Franco Salvi, ribelle incarcerato a Canton Mombello a Brescia, che molti come lui languono nelle celle buie e anguste e necessitano di vestiti e di cibo. Il cugino le fornisce un lungo elenco di prigionieri politici reclusi nel carcere bresciano. Su suggerimento di Don Giacomo Vender, curato di S. Faustino e ribelle per amore, Maria raccoglie un gruppo di giovani volonterose e consapevoli del rischio, disposte a portare aiuto ai prigionieri: Massimille è il nome scelto per loro da don Vender, da Massimilla, figlia di S. Andrea che portava cibo ai martiri nell’epoca delle persecuzioni. Aderiscono da subito: Camilla Cantoni Marca, Maria Teresa Materzanini, Anna Maria Arici, Giovanna Capretti, Elvira Salvi, Ada Maffezzoni, Elena Cervi, Lena Pasotti, Federica Lechi, Emilia e Maria Muzio e Marta Reali.

A Brescia la Chiesa ha un ruolo decisivo anche nella Resistenza e nelle organizzazioni femminili resistenziali offrendo tra l’altro alle Massimille il Vescovado come luogo di smistamento viveri e aiuti per i ribelli in carcere.



Proprio partendo dalla partecipazione attiva alla vita pubblica delle donne cattoliche nella Resistenza, come nel caso delle Massimille, si può ricostruire il panorama articolato del protagonismo politico femminile nel Dopoguerra, della vera conquista della cittadinanza politica delle donne all’interno della Democrazia Cristiana.

Conferenza di Federico Troletti e Sandro Albini

LEONARDO TRA CITTA' E CONTADO: TRE INDIZI SULLA SUA PRESENZA NEL BRESCIANO

Venerdì, 29 marzo

Clotilde Castelli

Nella ricorrenza dei 500 anni dalla morte di Leonardo (Vinci, 15. 4. 1452 – Amboise, 2. 5. 1519) gli oratori hanno affrontato il tema della presenza di Leonardo nelle terre bresciane.

Troletti ha ripercorso la vicenda relativa alla progettazione della pala d'altare della Chiesa di S. Francesco a Brescia, commissionata dal Superiore dei Francescani, fr. Francesco Sansone "de Brixia", per onorare i Santi protettori della città, Faustino e Giovita, contornati da molti Santi Francescani. Il progetto di Leonardo, mai tradotto in dipinto, - Sansone affiderà 20 anni dopo il compito di dipingere la pala al Romanino - pone al centro la Madonna, a sinistra Jovita più 4 santi i cui nomi sono scritti da destra a sinistra "speculari" mentre a destra pone Faustino e 4 altri santi scritti "al diritto"; sotto altri 7 scritti da destra a sinistra anch'essi "speculari". Lo schema è su un foglio a due facciate: sull'altra Leonardo annota l'acquisto di pezze di tela in data "ottobre 1497". Quindi il progetto si può ragionevolmente datare tra il 1496/97.

Albini ha illustrato altri due indizi:

- la corrispondenza tra la tavola di S. Sebastiano del polittico del Civerchio esposto in Pinacoteca Tosio Martinengo, eseguita da Francesco Napoletano, allievo di Leonardo, e un disegno del Maestro ritrovato tre anni fa in Francia. La tavola è la traduzione in pittura del disegno come dimostrano lo sfondo e la postura del Santo. La datazione può essere ascrivita al 1496 posto che le altre due tavole (S. Nicola da Tolentino e S. Rocco) del Civerchio sono firmate e datate 1495.



Disegno di S. Sebastiano

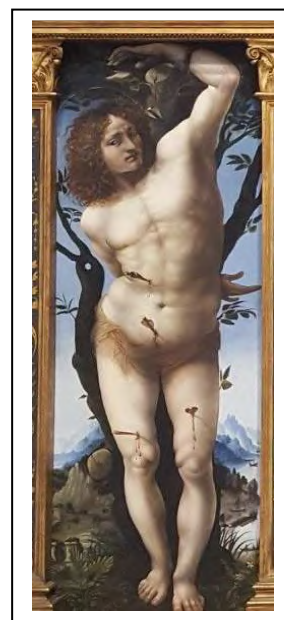


Tavola di S. Sebastiano

- lo schizzo della Valle Trompia con l'indicazione "Collio miniera di ferro" corrispondente ad uno scritto di Leonardo: "*Alla miniera di ferro in Brescia c'è un mantice tutto d'un pezzo,.....* ". Il riferimento è sia alla miniera di Collio che al forno fusorio di Tavernole. Leonardo sconfinava anche in alta Val Sabbia a Bagolino e ad Anfo, per osservare (e forse visitare) la Rocca costruita qualche anno prima da Gianfrancesco Martinengo per conto di Venezia.

I 3 indizi descritti inducono a ritenere che Leonardo abbia trascorso nei territori tra Brescia e Bergamo (eseguendo schizzi anche delle valli Brembana, Seriana e del corso del fiume Oglio) la assenza da Milano dall'8 giugno 1496 fino al rientro nella primavera del 1497 dopo la morte di Beatrice d'Este. Albinì ha poi richiamato recenti studi sul mancino nei quali si dimostra che un mancino puro, quale era Leonardo, archivia nella sua mente quel che vede (parole e immagini) "a rovescio" e così le riproduce nei suoi schizzi, disegni, dipinti. Studi approfonditi sullo sfondo della "Gioconda" hanno fatto riscontrare ad Albinì precise corrispondenze con paesaggi del Lago d'Iseo e della Valle Camonica.



Schizzo della Valle Trompia e alta Valsabbia con i nomi attuali

Conferenza del prof. Luigi Fabrizio Rodella

LEONARDO DA VINCI ANATOMISTA

Mercoledì, 10 aprile

Sandro Albini

Introdotta da chi scrive, il prof. Rodella, Ordinario di Anatomia dell'Università degli Studi di Brescia e cultore degli studi anatomici di Leonardo, ha magistralmente ripercorso la storia della rappresentazione del corpo umano in ambito medico a partire dai greci per approdare alle prime immagini ottenute da corpi sottoposti a dissezione.

Da Galeno, che riportò le scoperte ottenute dalla dissezione di animali al campo umano, a Mondino de' Liuzzi, primo nel 1300 ad offrire una rappresentazione del corpo umano più realistica, poi da Berengario da Carpi, Leonardo da Vinci, Vesalio e Falloppio.

Leonardo si occupò di anatomia in tutte le fasi della sua vita negli ospedali di Firenze (S. Maria Nova), di Pavia negli anni di presenza a Milano, a Roma (S. Spirito). Operò complessivamente un centinaio di dissezioni documentandole con disegni dettagliati di muscolatura, ossa, organi interni. In un suo scritto descrive la visita ad una persona anziana, di oltre cento anni in buona salute, morta poco dopo e *“io ne feci notomia, per vedere la causa di si dolce morte”*: la riscontrò nell'infarto causato dalla occlusione di una coronaria. Leonardo non si è limitato a studiare il corpo umano soltanto per acquisire conoscenze utili da utilizzare nei disegni e dipinti. Il suo impegno scientifico lo ha indirizzato per comprendere come si articola il corpo umano, i suoi organi e le cause dei malanni: un approccio da anatomo patologo.



Nelle sue raffigurazioni del corpo umano è costante l'attenzione agli aspetti funzionali delle diverse parti: come opera una articolazione, come il cervello si collega a nervi e muscoli, come funziona il sistema circolatorio.

Leonardo, per primo, rappresenta un feto dentro l'utero del grembo materno disegnando con meticolosa precisione le varie fasi del suo sviluppo. La comparazione delle tavole leonardesche con i disegni del Vesalio (una copia stampata ad Amsterdam nel 1643 è conservata nella biblioteca degli Spedali Civili di Brescia) testimonia la incomparabile precisione di dettaglio dei disegni di Leonardo, tale da poterli utilizzare con profitto ancora oggi in sede di didattica universitaria nell'insegnamento della Anatomia.

Conferenze di Barbara D'Attoma

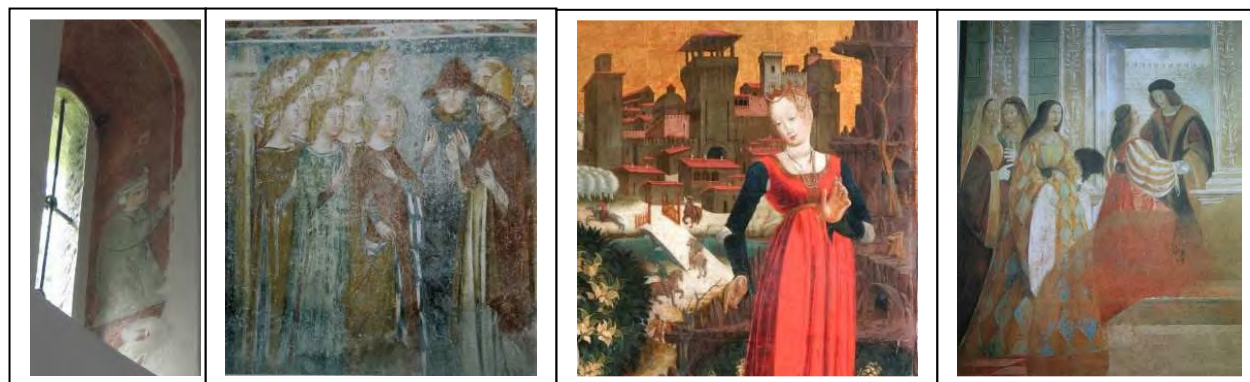
BRESCIA MAESTRA DI STILE

LA MODA NELL'ARTE. L'ARTE NELLA MODA

Dal Rinascimento all'Età Barocca - Dal Settecento all' inizio Ottocento

Giovedì, 9 maggio - Giovedì, 16 maggio

Barbara D'Attoma



Le due conferenze, curate da chi scrive, hanno indagato per macro tappe lo sviluppo delle fogge vestimentarie femminili e maschili tra il Duecento e l'inizio dell'Ottocento, con particolare attenzione alle testimonianze iconografiche in ambito bresciano. Il 18 maggio si è concluso il ciclo di incontri con una visita guidata alla Pinacoteca Tosio Martinengo.

Le premesse al tema esposto sono state due:

- riconoscere l'abito quale chiave di lettura essenziale per comprendere la cultura, l'economia e la società di un paese
- l'individuazione delle fonti per lo studio della moda: i materiali originali, le fonti iconografiche e i documenti. Tra questi ultimi Brescia trova un proprio spazio nel testo "La carrozza da nolo ovvero del vestire et usanze alla Moda" scritto alla metà del XVII dall'abate milanese Agostino Lampugnani, in cui l'autore narra che "dovendo un certo gruppo di persone incarozzarsi alla volta di Brescia, per dar bando alla noia della carrozza fu determinato che s'allestissero tutti a discorrere del vestire ch'è appellato alla Moda" e che il gruppo iniziò a raccontarsi dei "giovinotti di diverse parti d'Europa vestiti alla moda" incontrati a Bergamo nella contrada de' Milanesi". Il pamphlet introduce per la prima volta il termine "moda", fino ad allora tradotto con i termini *foza*, *inventione* o *costume*, derivandolo dal francese *mode*, a sua volta derivato dal latino *modus*, la cui traduzione è misura, sia come quantità che come limite, norma e prescrizione.

Una delle prime significative testimonianze della moda medievale in città, è offerta dalla figura orante affrescata da un anonimo autore alla fine del **Duecento** nello sguincio della monofora posta nell'abside della chiesa di San Giorgio (fig. 1), in cui il personaggio inginocchiato, con le mani giunte in preghiera, è vestito con una "gonnella" verde, che all'epoca identificava una veste lunga fino ai piedi con maniche, strette progressivamente verso i polsi e più svasata sui fianchi, rispetto alla tunica. Accessorio altrettanto ben indagato è la cuffietta bianca che raccoglie i capelli, sulla quale l'uomo calza un cappuccio arrotolato con il becchetto sulla fronte e la foggia ricadente sulle spalle, secondo una moda diffusa dall'ultimo decennio del secolo, in primo luogo tra i ceti benestanti.

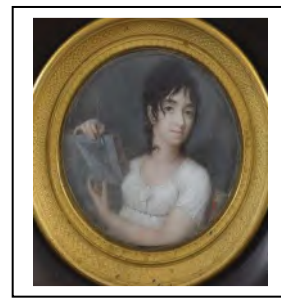
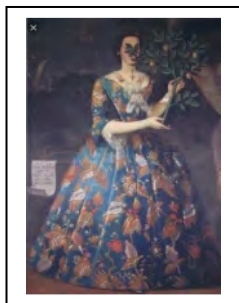
Nel **Trecento** farà la sua comparsa la fodera di vaio, una pelliccia morbida e pregiata di colore bianca e grigia ricavata dal mantello invernale di una specie russa e siberiana di scoiattolo, usata come imbottitura della “gonnella” in questo caso indossata dalle figure femminili che compaiono nell’episodio con Sant’Orsola e le compagne di fronte a papa Ciriaco, affresco di ambito lombardo eseguito verso la metà del Trecento nella Pieve della Mitria a Nave (fig. 2).

Ma sono il Quattrocento e il Cinquecento i periodi di maggiore fantasia e creatività della moda in Occidente, di cui a Brescia si fanno ambasciatrici la principessa che affianca San Giorgio e il drago nella tavola del 1460-1465 conservata presso la Pinacoteca Tosio Martinengo (fig. 3) e le dame affrescate da Floriano Ferramola verso il 1517 nell’Incontro degli sposi in Palazzo Calini (fig. 4). La “camora” (o “gamurra”) indossata dalla principessa era una veste aderente con vita alta e scollo profondo, che in questo caso presenta la foggia sartoriale “a incannucciata” detta anche “a canne d’organo”, in cui ogni piega, corrispondente a una “canna”, è riconoscibile nelle pieghe tridimensionali ottenute con una particolare lavorazione sartoriale per la quale era necessaria una notevole quantità di tessuto. Proprio in riferimento alle maniche di diverso colore, vale la pena ricordare che l’espressione idiomatica “è un altro paio di maniche” deriva proprio dall’abbigliamento, soprattutto femminile, in uso dal XV sec., che prevedeva maniche interscambiabili. Volumi ampi e maestosi caratterizzano invece le vesti indossate dalle dame del Ferramola, sostenute dalla “faldiglia”, sottogonna di origine spagnola rinforzata da cerchi rigidi che conferivano ampiezza alla parte inferiore del corpo femminile.

Il Seicento, contraddistinto da sconvolgimenti politici, sociali e religiosi in tutta Europa, avrà come conseguenza l’irrigidimento delle fogge sartoriali, al punto da trasformare la figura femminile in una figura spezzata e quindi innaturale; per adeguarsi alle nuove mode i motivi decorativi si ridurranno rispetto a quelli del secolo precedente. Grande favore incontreranno i motivi floreali, introdotti in Europa grazie ai commerci delle Compagnie delle Indie, come quelli che impreziosiscono il velo da Lachesi, dipinta da Pietro Bellotti nel 1654 (fig. 5), fino ad arrivare all’esplosione dell’Oriente, interpretato in base al gusto occidentale, nelle stoffe “bizzarre” riprodotte fedelmente da un ignoto autore bresciano (fig. 6).

Per gran parte del **Sei e Settecento** le parti basilari dell’abbigliamento non muteranno, salvo per una maggiore ricercatezza dei particolari e l’introduzione di una nuova palette di colori, quelli pastello, spesso sbiaditi. Per la donna l’abito si compone sempre di due parti, il corsetto e la gonna, mentre per l’uomo si impone l’abito a tre pezzi composto da marsina, sottomarsina e calzoni, così come appare nelle raffinate scene ambientate da Pietro Scavini nel 1778 ca. in Palazzo Soncini, esempio di stile di vita confortevole tra mobili e oggetti d’arte (fig. 7).

I modelli di riferimento e le innovazioni che caratterizzano la moda subiranno un profondo cambiamento solo con la **Rivoluzione francese**, foriera di una radicale trasformazione sociale, che troverà nella moda una delle sue manifestazioni più rappresentative. Per la prima volta dopo secoli, anche se solo per un breve periodo, fu temporaneamente smesso il busto, sostituito da larghe fasce in guisa di vere e proprie cinture-bustino. Anche esternamente, la libertà del corpo faceva seguito al grande movimento per la libertà dei popoli che aveva messo in moto la Rivoluzione, a cui si armonizza il candido *habit-chemise* indossato dalla fanciulla ritratta da Giovan Battista Gigola all’inizio del XIX sec. (fig. 8).



Milzano, Parrocchia di S. Biagio. Presentazione del libro

Brescia, 1836 anno del colera

a cura di A. Bertoli e A. Vaglia

Venerdì 10 maggio



La voce di Milzano



Arcabas - il dono dello Spirito Santo

Aprile 2019 - anno IX - n. 1
Parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire - Milzano

Presentazione del libro: Brescia 1836, anno del colera

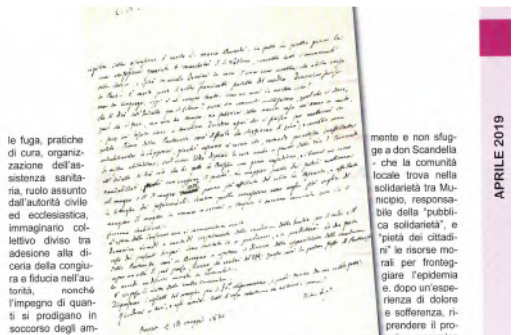


DALLA PREFAZIONE
La storia della sanità, della medicina e delle epidemie è ormai da tempo venuta definendo una riconoscibile fisionomia nell'ambito della complessiva disciplina storica. E questo anche sul piano della storiografia locale che, analizzando le vicende di una determinata comunità, in relazione all'insorgenza e diffusione di morbi quali peste, vaiolo, colera, lebbra, spagnola o a malattie da miseria come la pellagra, ha via via superato un'impostazione per lo più erudita, una visione limitata e parziale, per assumere la movenza propria della storia sociale con le sue spiccate valenze antropocentriche. Ora, ad arricchire il panorama, questa pubblicazione dovuta ad Alberto Vaglia, un valente epidemiologo, entusiasta cultore della storia dei contagi che si sono succeduti nel tempo, e ad Alessandro Bertoli, un appassionato ricercatore di carte d'archivio cui va il merito di aver scovato, sul mercato antiquario, un corpus di circa tremila manoscritti risalenti alla metà dell'Ottocento.

che spazia da temi privati e familiari a resoconti concernenti la vita pubblica, le vicende ecclesistiche, politiche e culturali del tempo, con particolare riguardo, da parte di don Scardella, alla stagione degli scavi archeologici che interessano Brescia a partire dal 1824.

Ebbene risalta nel corpus ritrovato un complesso di circa 40 lettere attinenti l'epidemia di colera del 1836, settore qui (nel libro che verrà presentato) pubblicate, unitamente ad altre precedenti e successive, al fine di meglio documentare da un lato il grado di consapevolezza del pericolo imminente e, quando ormai la situazione si normalizza, il senso di liberazione per la serenità riconquistata. Va, dunque, rimarcata l'eccezionalità e l'importanza di un materiale documentario che consente indubbi approfondimenti su di una vicenda, pure già esplorata, anche sulla base di pubblicazioni coeve o di poco posteriori... riducibili a valenti medici quali il Manzini o il Menis, e che restituisce un vasto spettro di informazioni atte a meglio chiarire statisticamente la morbilità e della mortalità, comportamenti dei medici, alcuni in disonorevo-

lamente urbana, quanto rurale, in relazione all'insorgenza e diffusione di morbi quali peste, vaiolo, colera, lebbra, spagnola o a malattie da miseria come la pellagra, ha via via superato un'impostazione per lo più erudita, una visione limitata e parziale, per assumere la movenza propria della storia sociale con le sue spiccate valenze antropocentriche. Ora, ad arricchire il panorama, questa pubblicazione dovuta ad Alberto Vaglia, un valente epidemiologo, entusiasta cultore della storia dei contagi che si sono succeduti nel tempo, e ad Alessandro Bertoli, un appassionato ricercatore di carte d'archivio cui va il merito di aver scovato, sul mercato antiquario, un corpus di circa tremila manoscritti risalenti alla metà dell'Ottocento.



le fughe, pratiche di cura, organizzazione dell'assistenza sanitaria, ruolo assunto dall'autorità civile ed ecclesiastica, immaginario collettivo diviso tra adesione alla dicotomia della congiura e fiducia nell'autorità, nonché l'impegno di quanti si prodigano in soccorso degli ammalati in nome del senso del dovere e di quella pietas cristiana che a Brescia tra loro si contagano integrandosi e che rifuggono in alcuni protagonisti: tra di essi spiccano in modo particolare Paola Di Rosa volontaria al Lazzaretto e promotrice della compagnia delle Ospitaliere, poi Anceola della cantà, ed esponenti della municipalità che operano con abnegazione e oblativo sacrificio. Non senza che don Scardella, con spirito prefallarista, senta di stendere un velo di silenzio affinché - non siano fatti paragoni vergognosi - con il vescovo di Verona che "per assistere i colerosi ha impegnato l'entrata sua [...] per due anni".

Nell'insieme emerge un quadro di luci e di ombre in cui tuttavia, anche dal materiale documentario qui pubblicato, si conferma quanto già è stato osservato sul piano di una valutazione più generale e cioè che il "cholera morbus potrebbe definirsi la più moderna delle epidemie" dell'Ottocento perché "fecce emergere i tratti salienti della questione urbana, dalle carenze di infrastrutture alle disuguaglianze economiche - sociali [...]. Le epidemie del 1836 e dal 1854-55 incisero profondamente sul tessuto sociale e istituzionale e schiusero la via a più moderni indirizzi di proflessi delle malattie infettive, in un'ottica di prevenzione [...] anziché di semplice contenimento". Così una studiosa di vaglia come Maria Luisa Betri.

A questo si aggiunga - per Brescia vale sicuramente tra loro si contagano integrandosi e che rifuggono in alcuni protagonisti: tra di essi spiccano in modo particolare Paola Di Rosa volontaria al Lazzaretto e promotrice della compagnia delle Ospitaliere, poi Anceola della cantà, ed esponenti della municipalità che operano con abnegazione e oblativo sacrificio. Non senza che don Scardella, con spirito prefallarista, senta di stendere un velo di silenzio affinché - non siano fatti paragoni vergognosi - con il vescovo di Verona che "per assistere i colerosi ha impegnato l'entrata sua [...] per due anni".

tra loro si contagano integrandosi e che rifuggono in alcuni protagonisti: tra di essi spiccano in modo particolare Paola Di Rosa volontaria al Lazzaretto e promotrice della compagnia delle Ospitaliere, poi Anceola della cantà, ed esponenti della municipalità che operano con abnegazione e oblativo sacrificio. Non senza che don Scardella, con spirito prefallarista, senta di stendere un velo di silenzio affinché - non siano fatti paragoni vergognosi - con il vescovo di Verona che "per assistere i colerosi ha impegnato l'entrata sua [...] per due anni".

È stato ritrovato non molto tempo fa su una bancarella di un mercatino di antiquariato una notevole collezione di lettere e scritti databili alla prima metà dell'Ottocento di una importante famiglia milzanese, gli Udeschini, e precisamente la famiglia di Udeschini Bortolo, possidente "proto-industriale" e dei figli Giuseppe (sposato con Giulia Corticelli), Gabriele e un sacerdote, don Marco Antonio. Dai 3000 documenti, proprio le lettere del sacerdote costituiscono la parte più ricca e interessante dell'intero fondo archivistico. Don Marco Antonio Udeschini, prima come seminarista e poi come predicatore, come fabbricatore presso numerose chiese della bassa, ma anche come assiduo frequentatore delle Terme di Recoaro presso il rinomato albergo di Antonio Giorgiotti, bene frequentato, tiene contatti con famiglie nobili (i conti Fanoroli e i Martiniengo Colleoni...), con numerosi sacerdoti (il canonico della Cattedrale Luigi Bianchini, don Giacomo Bagarotti di Cipole, don Giuseppe Gaggia di Verolanuova, don Gianbattista Crocchi di Milzano, don Alfonso Sala di Brescia...) imprenditori, mediatori, mercanti e perfino artisti (Angiolo Vita). Conobbe personalmente il grande filosofo catto-

APRILE 2019



lico Rosmini e fu confidente della cognata di lui, la baronessa Adelaide de Rosmini Serbati Cristiani Ralli di Roveto... e scusate se è poco!

che non manca di vena poetica e umoristica, con battute anche in latino (era un prete) e in dialetto bresciano. Queste lettere sono capaci di far rivivere un'epoca e ci restituiscono una realtà molteplice, folcloristica o raffinata, ricca di umanità. L'amicizia tra i due sacerdoti nacque in seminario. A Gaetano Scardella si devono le biografie del Vescovo Nava che lo ordinò e gli diede gli uffici più importanti, delle santre Bartolomea Capriano e Vincenza Gerosa, di San Ludovico Pavoni che conobbe molto bene.

Dell'epistolario tra i due amici sacerdoti viene pubblicato nel volumetto a cura di Alessandro Bertoli e Alberto Vaglia la corrispondenza (40 lettere) che intercorre tra i due durante la terribile epidemia di Colera nel 1836. Avremo l'onore di avere tra noi i due autori che presenteranno il volume a tutta la comunità di Milzano Venerdì 10 Maggio alle ore 20.30 nella Chiesa Parrocchiale. Naturalmente tutti i milzanesi sono invitati.

La Parrocchia San Biagio di Milzano invita tutti i milzanesi alla

Presentazione del libro
BRESCIA, 1836 Anno del Colera

Dalla raccolta epistolare della famiglia Udeschini di Milzano tra Don Marco Antonio Udeschini e il compagno di classe e amico Don Gaetano Scardella nell'anno dell'epidemia del Colera a Brescia

Chiesa Parrocchiale - Milzano
Venerdì 10 Maggio 2019 - ore 20,45

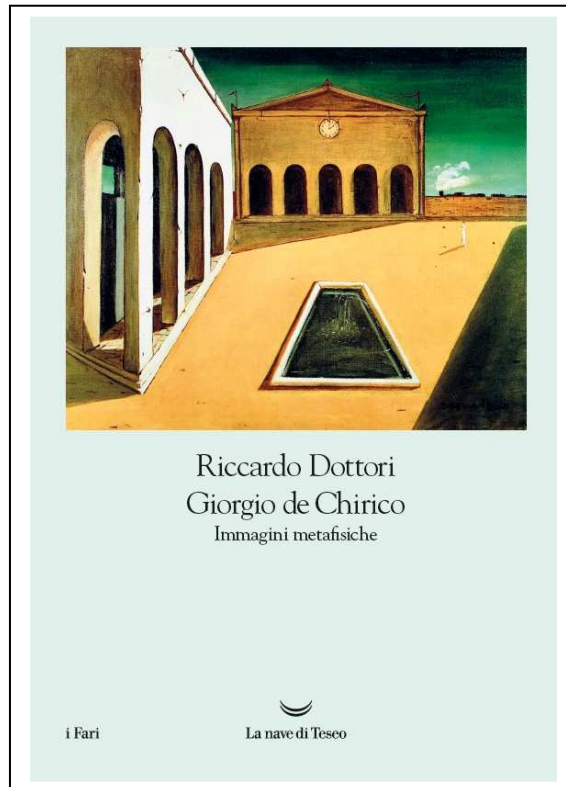
Intervengono gli autori del libro:
Alessandro Bertoli
Avvocato penalista e appassionato di manoscritti medievali
Alberto Vaglia
Medico specializzato in malattie infettive

Presentazione del libro patrocinato dagli AFCB

Giorgio de Chirico. Immagini Metafisiche

del Filosofo Prof. Riccardo Dottori

Brescia, Sabato 17 maggio



Sinossi: Un alone di mistero incombe su tutti i quadri di Giorgio de Chirico. I suoi quadri sono enigmi, come vengono appunto chiamati dallo stesso pittore: città vuote, assenza umana, solo statue, ombre, manichini o maschere che abitano la scena, e sullo sfondo il vuoto dello spazio cosmico, illuminato da una luce irreali che finisce poi nel buio, l'immagine del nulla. Questa immagine del nulla cosmico sotteso alle altre immagini stende su tutto un velo inquietante di angosciosa malinconia, così che le immagini enigmatiche divengono immagini metafisiche. Un libro che getta finalmente luce sul mistero delle rappresentazioni enigmatiche della Metafisica di de Chirico sulla base di una minuziosa indagine semiotica dei quadri e di una approfondita ricostruzione storica delle fonti filosofiche del pittore, che sono prima Schopenhauer e poi fondamentalmente Nietzsche, di cui de Chirico legge "Così parlò Zarathustra" nell'estate del 1910, venendo colto da un autentico rapimento nella lettura, che è stato all'origine della sua grande arte.



Gita studio a Santa Maria di Bressanoro

Domenica 19 maggio



Castelleone. Il gruppo in amena discussione dopo la relazione del dott. Manrico Ferrari



Castelleone. Foto ricordo al Santuario della Madonna della Misericordia

Messa celebrata da mons. Gaetano Fontana in suffragio di mons. A. Fappani e degli AFCB in occasione della ricorrenza di S. Bernardino da Siena

Chiesa di S. Giuseppe, Lunedì 20 Maggio 2019



**DONAZIONE DI DOCUMENTI
ALLA FCB DA PARTE DELLA ASSOCIATA
LILIANA SAMORÈ**

Mercoledì 5 giugno

Spett. Fondazione Civiltà Bresciana
vicolo S. Giuseppe, 5 - BS

Con la presente desidero fare una donazione o cedere
fondazione dei seguenti esemplari:

1) libro dal titolo "Cantico di Brate Sole" con litografie
di Aldo Riguccini -
Edizione dell'Angelo.
Questo libro è stato stampato nell'Anno Santo del 1950
in tiratura limitata di soli 30 esemplari

2) - Tre fotografie artistiche che hanno partecipato al
Concorso fotografico ("Le macchine del tempo") nel 2008.
Le tre fotografie riproducono:

A) - Orologio a muro sito nel corridoio delle "Meridiane"
della Fondazione -

B) - Particolare del meccanismo dell'orologio stesso
con incisa la firma e la data: Antonio Bettoni
Secit Am. Dom. 1791 - Restaurato nel 1935 da
Bonolini - Leno (BS) 1950

C) - Particolare delle meridiane a Camera Oscura
del Convento di S. Giuseppe -

Consapevole dell'importanza della FCB nel
conservare documenti storico culturali, mi permetto
di donare quanto sopra elencato in quanto Socia
effettiva della Fondazione nel gruppo degli Amici FCB

In fede

Liliana Samorè

LILIANA SAMORÈ

VIA F.LLI UGONI, 6
25126 - Brescia

Presentazione del libro

LA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO DI PRESEGLIE

Preseglie, Sabato 28 giugno

Adriana Gilardi

Il libro, presentato nella Parrocchiale con la partecipazione di un folto pubblico, è stato sponsorizzato dalla pro Loco e ha avuto il patrocinio degli AFCB. Riportiamo di seguito lo scritto della valsabbina Adriana Gilardi che, dopo averlo letto, ne ha voluto stendere un breve riassunto.

Copertina importante che evidenzia un imponente S. Pietro con le chiavi e la croce papale che lo caratterizzano. In seconda pagina dedica molto gradita.

Quest'opera ha coinvolto parrocchia, comune, banca, religiosi, esperti, adulti, bambini... con un bell'esempio di entusiasmo, amore per la propria terra, cultura, socializzazione.

È la memoria del passato fatta di arte, fede e tradizioni da far conoscere a persone digiune di arte come me.

1700, periodo di pace e di prodigioso sviluppo specialmente nel campo edilizio. Agli architetti, molti comaschi, si affiancano e arrivano in valle pittori, scultori, intagliatori di legno, cesellatori che danno vita ad un immenso patrimonio artistico. In un secolo le chiese parrocchiali della Valle Sabbia vengono o modificate tanto da assumere timbro artistico settecentesco (Idro, Capovalle, Treviso bresciano) o ricostruite.

Preseglie. Prima pietra 3/4/1750 una delle cattedrali valsabbine più significative. Il solenne interno segue lo schema del tempo, a pianta allungata con la volta ripartita in tre vele. Ai lati della navata non più lesene ma grandi colonne. Altre chiese della valle sono da considerarsi pilastri importanti del '700 come la parrocchiale di Vobarno, di Ono Degno e, salendo verso Idro sopra le case, imponente, quasi una "montagna di pietre" compare la parrocchiale di Lavenone. Anche la parrocchiale di Preseglie, come nelle chiese del '700 della diocesi di Brescia, sembra ispirarsi alle sublimi soluzioni compositive sperimentate in Santa Maria della Pace, riferimenti per molti architetti per l'influenza esercitata dal famoso Giorgio Massari. L'ambiente della parrocchiale di Preseglie è di singolare preziosità. Le rappresentazioni della volta sono di grande impatto scenografico. I personaggi della *Assunzione della Vergine* non sono gravati dalla pesantezza dei corpi, ma fluttuano tra le nubi ora cerulee, ora rosate, ora d'oro del cielo. Solo nel gruppo di Maria e degli Apostoli dell'*Ascensione* c'è una certa gravità dei corpi perché i personaggi sono ancora in vita. E poi nelle figure dei Santi, degli Evangelisti... il pittore si sbizzarrisce creando figure di solo colore che sembrano danzare, nuotare, piroettare in una Gloria senza confini di tempo e di spazio. Meno fortuna critica hanno avuto i monocromi del presbiterio.

Il primo altare a sinistra è dedicato a S. Orsola. Il dipinto, realizzato da un collaboratore del Moretto (Luca Mombello?), raffigura la Santa che incoraggia le compagne al martirio. Di fronte c'è l'altare di Sant'Antonio abate. Al centro è conservata l'antica pala cinquecentesca con *Sant'Antonio abate e i Santi Lorenzo e Stefano*. Nella seconda campata sul lato sinistro c'è l'altare della Madonna del Rosario. Una solenne ancona marmorea incornicia la statua seicentesca della *Madonna in trono con il Bambino*, circondata dalle tele polilobate dei

Misteri del Rosario. I dipinti originano dalla precedente chiesa. Ai lati le statue seicentesche dei *Santi Domenico e Caterina* che sono rari esempi di scultura lignea bresciana.

Di fronte all'altare della Madonna del Rosario si trova l'altare del SS Sacramento dove c'è un dipinto di grande bellezza raffigurante la *Comunione degli Apostoli* che ha un dialogo cromatico di grande intensità.

Lungo le pareti della navata ci sono le stazioni della Via Crucis. La qualità pittorica è didascalica, resa vivace solo attraverso le vivaci cromie delle scene, spesso molto affollate quasi fossero rappresentazioni sceniche. Nelle pareti laterali del presbiterio trovano posto le cantorie dell'organo e del controrgano scolpite da G.B. Boscaino. La balaustra all'ingresso del presbiterio è novecentesca ma su un disegno antico. Ed ecco il monumentale altare con sontuosi marmi policromi. Il bel disegno dell'altare maggiore e del tabernacolo firmato da Santo Gamba, è custodito nel patrimonio grafico di S. Giulia.

Molto complesse le relazioni fra storia e architettura. Confrontando i tabernacoli a tempietto dei vari paesi con quello del SS. Sacramento di Preseglie si è ipotizzato che possano essere stati forgiati dal medesimo artista su un preciso disegno con la tipica cupola a bulbo sovrapposta al tamburo mistilineo.

Nell'abside in una ancona ormai neoclassica c'è l'antica pala raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Pietro, Paolo e Giovanni Battista*. Agostino Galeazzi della bottega del Moretto, ha saputo creare uno stile pittorico solenne con figure disegnate con anatomie sode e con paludamenti che sanno incutere rispetto e sacralità. Le rappresentazioni dei Santi sembrano realistiche. È un vero capolavoro. Sul lato destro dell'altare si apre la sacrestia. La cupola affrescata con la *Pentecoste*, è tutto un fiorire di Angeli sopra gli Apostoli e la Madonna. Nei pennacchi ci sono le figure allegoriche delle Virtù.



Da sinistra: Don Valmore Campadelli, A. Vaglia, A. Crescini, A. Bonomi, D. Zanoni

**Nel 50^{mo} dello sbarco sulla Luna (16 luglio 1969) riportiamo un
componimento poetico scritto in quella occasione dal nostro associato
Lucio Rapetti**

A Neil Armstrong, novello Icaro

Ti posi oggi
con ali di fuoco
sulla Luna di sasso
Icaro Armstrong!
Dallo Zenit dei secoli venturi
sei solo un passero
che dal nido balza
al più vicino platano
ma già nel cuore
vola a tutto il bosco.
Perché dentro porti
l'antico ardore
di quando varcasti
il primo fiume
e baciasti l'altra sponda.

Lucio Rapetti

21 luglio 1969

Il testo è comparso pure come lettera pubblicata sul
Giornale di Brescia del 14 luglio 2019.

CONVEGNO SU “ARTI GIAPPONESI”

Cazzago S. Martino

Domenica 8 settembre 2019

Aldo Gorlani

Al Convegno il nostro Presidente era stato invitato a partecipare come relatore in sostituzione di padre Sandro Carminati, impossibilitato a partecipare all'incontro a causa di una grave malattia per la quale è deceduto nel novembre successivo.

Il tema della presentazione era incentrato sulla figura di Organtino Gnechi Soldi originario di Casto, grande evangelizzatore del Giappone nel corso del '500 dopo San Francesco Saverio. Padre Carminati aveva presentato la storia di questo missionario in Fondazione nel maggio del 2017; storia raccontata in un suo libro dal titolo "Urugan Bateren: Organtino Gnechi Soldi, sacerdote gesuita".

Da segnalare, tra le relazioni di Cazzago, quella di Costantino Brandozzi, residente ad Ascoli Piceno, impegnato in molte attività culturali e tra l'altro attivo come samurai italiano, che ha presentato la figura di un giapponese convertito padre Tomasu Kintsuba, diventato sacerdote che ha avuto un ruolo importante nel continuare l'opera di Organtino.

KORYUKAI
ARTI GIAPPONESI
A PALAZZO RIZZINI
718
SETTEMBRE 2019
CAZZAGO SAN MARTINO
BRESCIA LOMBARDIA ITALIA
DIMOSTRAZIONI - CONFERENZE - CINEMA - MOSTRE
WWW.KORYUKAI.IT

DELEGAZIONE DI AMICI FCB A GANDINO

Domenica 15 settembre

Aldo Gorlani

Domenica 15 settembre un gruppo di AMICI si è recato a Gandino per ammirare la tela della *Deposizione del Cristo nel sepolcro* di Giovan Battista Moroni (v. fotografia a lato). L'opera fu realizzata dal grande artista nel 1566 per la chiesa di Santa Maria delle Grazie e di San Bernardino annessa al locale convento dei Francescani dell'Osservanza la cui storia è riportata nel libro dei *Conventi Ritrovati*. Da notizie di archivio risulta che il dipinto ornava la cappella dedicata alla Maddalena, uno spazio situato nel settore della chiesa riservato ai fedeli che bisogna immaginare illuminato soltanto dalla luce naturale o da quella proveniente dalle candele o dalle lampade ad olio. Dopo le soppressioni napoleoniche del 1798 la tela fu venduta a un collezionista privato già prima del 1811. Fu infine donata nel 1914 da Alessandro e Giovanni Limonta all'Accademia Carrara (ove è ancor oggi custodita).



Ora l'opera è ritornata a Gandino per essere esposta in una mostra temporanea allestita nel prestigioso Salone della Valle, all'interno del Palazzo del Vicario, sede del Consiglio Comunale. Nell'occasione gli AMICI sono stati accolti dall'Assessore alla cultura Redelli Maria Angela e hanno incontrato gli studiosi Gustavo Picinali e Agazzi Egidio che hanno attivamente collaborato alla pubblicazione del libro dei *Conventi Ritrovati* e che si sono prestati generosamente ad accompagnare gli ospiti nella visita ad alcuni importanti monumenti di Gandino.



Da sinistra:
Gustavo Picinali, Alberto Vaglia,
Ruggero Vimercati, Aldo Gorlani,
Segretaria della mostra,
Egidio Agazzi.

“I CONVENTI RITROVATI” AL GRUPPO INCONTRO

Martedì 17 settembre

Severo Bocchio

Il 17 settembre, nel programma del Gruppo “L’INCONTRO” della parrocchia di San Barnaba, c’è stata una bella presentazione di Alberto Vaglia sul tema dei conventi francescani e sulla presenza fondante dello stesso San Bernardino e poi dei frati minori a Brescia e in Lombardia. La ben nota verve dell’amico Vaglia, accompagnata da proiezioni di slides molto curate nei colori vividi e nei particolari ricercati con passione e visione artistica, hanno destato grande interesse nella sala con molti spettatori che sono più volte intervenuti con commenti, domande ed espressioni di plauso.

La relazione era incentrata sul Libro “I CONVENTI RITROVATI negli affreschi di San Giuseppe a Brescia” prezioso documento-ricerca sulla cultura storica della nostra Città. Questa pregevole opera è stata realizzata e finanziata dal Collegio dei Geometri della Provincia di Brescia con la collaborazione della Fondazione della Civiltà Bresciana a cura del Dott. Alberto Vaglia e con l’incoraggiamento di Mons. Antonio Fappani che ha firmato anche una appassionata introduzione a questa che è stata una delle sue ultime intuizioni di promozione culturale.

All’incontro del 17 settembre erano presenti il Presidente del Collegio Geometri, Giovanni Platto e il Direttore della Rivista del Collegio, Bruno Bossini. Dopo un momento di silenzio in memoria di Mons. Fappani, il geom. Platto e il geom. Bossini hanno spiegato e sottolineato le motivazioni culturali che sono state alla base di questa realizzazione fatta come dono alla Città. Un segno della sensibilità e della effervescenza culturale che fa onore al Collegio Geometri.

Quindi il Dott. Vaglia ha proiettato e commentato le immagini dei 35 riquadri (con relative didascalie) affrescati nel chiostro della Chiesa di San Giuseppe che illustrano gli altrettanti conventi costruiti nel bresciano e province limitrofe nel periodo fra 1472 al 1610.

Gli affreschi sono spesso danneggiati anche per l’esposizione alle intemperie; stupefacenti le ricostruzioni fatte al computer che fanno resuscitare, risaltare e gustare la bellezza e ricchezza rappresentativa di questi capolavori pittorici. Poi ha fatto scorrere immagini e informazioni sulle 26 lunette superiori che raffigurano episodi della vita di San Bernardino.

Un pomeriggio ben speso, un’immersione nella ricca storia del nostro territorio, una elevazione per la mente e per il cuore, una ventata di orgoglio per la nostra brescianità. Grazie Dott. Vaglia!



Programma di attività
SETTEMBRE – DICEMBRE 2019

*Ricordiamoci sempre che
il Gruppo L'Incontro vive della
partecipazione di tutti noi.
Invitiamo e portiamo nuovi amici!*

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE, ore 15,30
Alberto Vaglia e Giovanni Platto
(Presidente del Collegio Geometri)
presentano:
I Conventi ritrovati
negli affreschi di San Giuseppe

CONFERENZA:

DANCER AVEC LA MORT

Brescia, Mercoledì 16 ottobre

Rosangela Rapetti

Vaglia introduce la seduta sottolineando che la Danza macabra di Iseo si contraddistingue dalle altre danze macabre, già molto note, in quanto scoperta da pochi anni (1985) ed è situata nell'interno di un edificio sacro. Elogia inoltre il libro che viene presentato, *Dancer avec la mort*, che raccoglie importanti studi effettuati sul prezioso dipinto, raffigurante il tema della Danza Macabra, affrescato agli inizi del cinquecento nell'abside della duecentesca chiesa di San Silvestro di Iseo.

Questa chiesa di stile romanico, come ha spiegato Angelo Valsecchi, studioso del sito archeologico dell'area della Pieve di S. Andrea, era la sede della Confraternita dei Disciplini. Lidia Muffolini si è soffermata a spiegare l'espressione figurativa del tema della morte codificata tra il XIV e il XV secolo in tre allegorie che sono, in ordine cronologico: *L'incontro dei tre vivi e dei tre morti*, *Il Trionfo della Morte e la Danza macabra*. La Muffolini ha presentato successivamente un'ampia carrellata riguardante i temi macabri nel bresciano citando l'Oratorio dei Morti di Berlingo, il Santuario della Madonna della Stella di Bagnolo, della chiesa di S. Maria Annunciata di Bienno, ed altri.

Fulvio Sina, il restauratore che ha scoperto l'affresco iseano, ha esposto con ricchezza di particolari storici ed artistici, la raffigurazione della Danza Macabra. L'affresco è stato realizzato con due soli colori, il bruno per la definizione dei contorni e l'ocra per i volumi. Probabilmente il dipinto fu eseguito in una sola giornata e di getto, senza cartoni preparatori. È composto da otto riquadri incorniciati da colonnine tortili che reggono archetti a tutto sesto. In ciascuno di essi la Morte, personificata da uno scheletro paludato da un sudario, invita danzando una serie di personaggi a seguirla. Questi ultimi sono divisi per classi sociali. La Danza Macabra iseana non si articola secondo il metodo tradizionale che vuole la Morte accompagnare danzando un corteo di persone, ma più secondo i canoni delle incisioni che decorano i *Libri delle ore* stampati fra il XV e il XVI secolo, nei quali, per ragioni di spazio, era divisa in coppie (una persona viva e la Morte), disposte lungo i bordi della pagina. In particolare l'affresco richiama le xilografie raffiguranti una *Danse macabre des hommes e des femmes* poste a margine del *Livres d'Heures à l'usage de Rome* pubblicato a Parigi nel 1488 da Philippe Pigouchet. La scelta poi di inquadrare ciascuna scena in una architettura gotica richiama le arcate dei portici del Cimitero degli Innocenti di Parigi sotto ai quali fu dipinta intorno al 1426 la prima Danza Macabra conosciuta.

Angelo Loda, funzionario della soprintendenza delle Belle Arti di Brescia e Bergamo, ha concluso presentando alcune interessanti curiosità riguardanti le Danze Macabre in terra bresciana.

Tra queste l'affresco tardoquattrocentesco, ritrovato nella canonica di Sarezzo durante dei restauri condotti nel 1990. Qui la Morte è rappresentata come un grande scheletro nero con enorme falce in mano, arco e faretra a tracolla, con una coppia di chiavi in mano che richiamano le chiavi petrine e di conseguenza un grande potere sul mondo dell'aldilà. Due persone inginocchiate, quasi del tutto scomparse, offrono un sacchetto di monete e una coppa piena di soldi nel tentativo di ottenere una maggiore sopravvivenza. Infine Loda ha ricordato che anche a Peschiera ai lati del portale del Santuario della Madonna del Frassino stanno due grandi lunette con scene che rappresentano temi macabri: la scena di sinistra mostra re e dignitari di fronte ad una tomba scoperta dove si trova uno scheletro, quella di destra illustra l'avanzare della Morte con la falce.



La sala si riempie di persone prima della conferenza



Da sinistra: Fulvio Sina, Lidia Muffolini, Angelo Loda, Angelo Valsecchi

CONFERENZA DI BERARDO GRAZ

Mercoledì 24 ottobre

Alberto Vaglia

Berardo Graz consegue la laurea in Medicina nel 1969 e si iscrive poi alla Scuola di Specializzazione di Neuropsichiatria di Modena. Nel febbraio del 1974 parte come laico per il Brasile ove collabora con l'opera di tre suore italiane, due bresciane, fondatrici in Brasile di un nuovo ordine: la Congregazione delle figlie di Nostra Signora "Stella Maris". L'ordine in origine si era occupato della cura dei lebbrosi, in seguito si dedica alla cura degli ammalati in generale con la realizzazione di un grande ospedale a Guarulhos, periferia di S. Paolo. A Berardo è affidata l'amministrazione di questo ospedale, ma il progetto non andrà in porto per la mancanza di attitudine verso questo genere di attività da parte sua. Berardo frequenta invece i corsi di teologia del Seminario di S. Paolo e viene ordinato sacerdote il 19 marzo 1979. La sua attività si è svolta dal 1979 ad oggi a Guarulhos, città satellite nella periferia industrializzata di S. Paolo, con una popolazione attualmente di più di un milione di abitanti, che si addensano in sobborghi sovraffollati e degradati. Le parrocchie possono annoverare dalle 40 alle 60 mila persone. I preti sono pochissimi su un territorio così esteso e così intensamente popolato: nel 2005 erano 45, suddivisi in 34 parrocchie. In un'altra parrocchia, S. Josè, a nord di Guarulhos, verso le montagne, dove padre Berardo opera tuttora, è presente ancora oggi una cosiddetta "invasione" un quartiere che occupa un'intera vallata, costituito da casette abusive, costruite su un terreno privato. Si tratta perciò di un agglomerato ufficialmente inesistente e quindi completamente ignorato dalla società organizzata, privo di qualsiasi tipo di servizio. La polizia non entra nell'"invasione", che per le autorità non esiste, in compenso entrano armi e droga. Per quanto riguarda il suo lavoro nelle istituzioni locali, dal 1979 padre Berardo si occupa della Pastorale della Sanità a livello diocesano. In questo organismo padre Berardo collabora per un importante cambiamento nella sanità: la creazione di équipes che coadiuvano i medici, formate da volontari adeguatamente preparati, attivi sul territorio soprattutto per la prevenzione e la cura domiciliare degli ammalati di tubercolosi. Dal 2005 fa parte di importanti Commissioni per la Difesa della Vita finalizzate ad impedire la legalizzazione dell'aborto. Accanto all'impegno nelle istituzioni padre Berardo presta la sua opera a contatto diretto con i più poveri e gli emarginati. La sua attività più intensa negli anni tra l'83 e il 99 è stata assorbita, da un progetto per la soluzione del problema della casa per i favelados, esposti ad ogni sorta di intemperie nelle loro baracche, soggetti, specialmente i bambini, a malattie respiratorie e costretti a vivere in precarie condizioni igieniche. Padre Berardo ha costituito pertanto una Associazione, riconosciuta giuridicamente nel 1998, per la costruzione di casette in muratura, che lentamente sostituiscono le baracche nella favela di Itapegica, sul territorio della Parrocchia di S. Maria di Lourdes. Sono i favelados stessi a costruire la propria casa grazie anche all'aiuto economico della parrocchia bresciana della S.S.Trinità. Il presidente della Associazione viene ucciso nel '97, vittima di trafficanti di droga, da lui contrastati all'interno della favelas. Dopo questo tragico episodio l'associazione ha esaurito la sua funzione, e il comune è subentrato per la sistemazione degli abitanti riuscendo infine a costruire circa trecento casette. Padre Berardo si è dedicato ultimamente ad assistere alcune famiglie in difficoltà per mancanza di lavoro o per problemi di droga, dove spesso è soltanto la madre ad occuparsi dell'andamento familiare e il padre è del tutto assente.



Padre Berardo Graz durante la sua relazione



Gruppo festoso di amici intorno a Padre Berardo dopo la conferenza

240 anni dopo l'incendio

Bagolino, Mercoledì 30 ottobre 2019

Marisa Viviani

A 240 anni dall'incendio che distrusse Bagolino, che senso ha ricordare quell'evento, e fino a quando ricordare?

Con questo quesito lo storico locale Flavio Richiedei ha aperto la serata dedicata alla ricorrenza del catastrofico incendio del 30 Ottobre 1779, la cui memoria è ancora presente tra la gente di Bagolino che continua a commemorarne le vittime, secondo la delibera del Consiglio della Comunità, che il 9 Ottobre 1780 aveva stabilito si dovesse celebrare ad ogni anniversario un ufficio funebre e fare una processione in suffragio dei morti: perpetuamente.

Da allora, l'impegno morale, civile e religioso preso dall'antica comunità è stato mantenuto. Anche nella ricorrenza del 240° anniversario dell'incendio di Bagolino la popolazione ha assistito alla messa celebrata dal Parroco don Paolo Morbio nella Chiesa di San Rocco, partecipando poi alla processione, che si è snodata attraverso il paese fino alla Santella delle Povere Anime per la benedizione finale della cerimonia e l'accensione di un simbolico falò.

Alla luce di questa costante affezione alle vicende del proprio paese, suona assolutamente coerente la risposta data dallo stesso Flavio Richiedei alla domanda, secondo il quale "il ricordo avrà senso fino a quando la comunità moderna si sentirà figlia di quell'antica comunità, se pensiamo che le famiglie di oggi sono ancora le stesse di quel tempo". Così il legame con le antiche genti di questa terra continua, attraverso la memoria e le iniziative che la consolidano.

Nell'occasione dell'importante anniversario, l'Associazione Culturale *Habitar in sta terra*, con il patrocinio del Comune di Bagolino, della **Fondazione Civiltà Bresciana** e della Parrocchia di San Giorgio, ha presentato la pubblicazione dell'opera "L'incendio occorso nella Terra di Bagolino", comprensiva del saluto dell'Assessore alla Cultura Irene Melzani, dell'introduzione di Luca Ferremi, del saggio storico di Giancarlo Marchesi, di immagini d'archivio, e in appendice dell'Orazione del nobile bresciano Durante Duranti, rivolta al Consiglio Generale della Città di Brescia, a favore degli abitanti di Bagolino "nel grave danno dell'incendio sofferto" (10 Gennaio 1780); sono seguite letture a cura di Paola Bettini.

L'opera presentata è interessantissima, ricca di informazioni storiche e di elementi di riflessione, che richiamano prepotentemente al paragone con il tempo presente. L'incendio di Bagolino fu una delle maggiori calamità del '700, la peggiore del Bresciano, *"più grande nel numero de' danneggiati, più estesa nella qualità del danno e più funesta nelle conseguenze di quella patita dalla città di Brescia nell'anno 1769."* (relazione del magistrato dei deputati al doge di Venezia, 26 Gennaio 1780)

644 case distrutte, 300 morti, interi casati estinti, approvvigionamenti per l'inverno bruciati insieme ai patrimoni personali e pubblici (abiti, biancheria, coperte, attrezzi da lavoro, libri, archivi, denaro), superstiti privi di mezzi di sostentamento e riparo in pieno inverno e traumatizzati: *"(..) alla prima ora della notte la vasta e popolosa terra di Bagolino esisteva, e ella non fu più alla seconda. Caso singolare, di cui difficilmente trovar si potrebbe esempio consimile nella verità della storia: salvo solo di qualche città, o terra dalla militare licenza ed avidità appostamente incendiata."* (Orazione di D. Duranti)

La gravità della tragedia fece scattare subito gli aiuti e la solidarietà da tutta la Valle Sabbia, dalle altre vallate, da Brescia e da Venezia, sia per le emergenze immediate come la sepoltura dei trecento cadaveri, e per i bisogni urgenti dei sopravvissuti, sia per la ripresa della vita nella comunità. *"(..) per il decoro ed interesse pubblico non mai bastevolmente si spende"* sentenziava il conte Durante nella sua Orazione, perorando generosi aiuti per Bagolino: *"Tutti gli uomini adunque, se vogliono essere riputati tali, debbono usar compassione; all'esperimento della quale tutti hanno legittimo diritto, massimamente gli afflitti. Fra quelli in particolare quelli però sopra i quali senza veruna colpa, e più pesanti insieme piombano le disavventure."*

La causa patrocinata dal Durante nel Consiglio della Comunità di Brescia porterà all'approvazione degli aiuti con 242 voti favorevoli su 281, mentre vari notabili benestanti contribuiranno con donazioni personali anche cospicue.

Il piano di interventi previsto dalle autorità per la ricostruzione del paese, del tessuto sociale e delle attività economiche sorprende per la tempestività e oculatezza delle scelte effettuate. Nel volgere di dieci anni infatti il paese era sostanzialmente riedificato e la comunità aveva ripreso la sua configurazione abituale, grazie ad uno sforzo collettivo enorme e prestiti finanziari elargiti in virtù delle buone relazioni intrattenute dalla comunità di Bagolino con Brescia e con Venezia e già saldati nel 1787. Fa perciò rabbrivire il confronto con analoghe catastrofi verificatesi ai tempi attuali per la mediocrità degli interventi, i cui degli esiti finali sono sotto gli occhi di tutti.

Il filo rosso che lega le due comunità, antica e moderna, dunque non si è ancora spezzato; agli abitanti di oggi spetta il dovere di onorare gli antichi predecessori non solo con la memoria, ma soprattutto con la tutela del patrimonio di beni, saperi, etica pubblica e rigore personale che ci hanno lasciato attraverso il loro lavoro, la fermezza e la dignità dimostrate nei gravissimi momenti della tragedia e della ricostruzione.

L'opuscolo "L'incendio occorso nella Terra di Bagolino" è un prezioso documento di notizie storiche, ma soprattutto di buona amministrazione della cosa pubblica e del senso morale che la sosteneva, e se la storia è maestra di vita, la sua lettura sarebbe un valido insegnamento per tanti.



L'iscrizione sulla casa museo di *Habitar in sta terra* di Bagolino che ricorda l'incendio del paese del 1779

Presentazione in FCB del libro

I DIARI DI PIETRO ZANI. VITA E PENSIERI DI UN MAESTRO NELLA LOMBARDIA DELL'OTTOCENTO

(a cura di Simona Negruzzo e Maurizio Piseri, Milano, FrancoAngeli, 2018)

Sabato 23 novembre

Simona Gavinelli

Pietro Zani testimone del suo tempo: gli ideali educativi del Risorgimento nell'ottica di un colto maestro valsabbino dell'Ottocento.

L'iniziativa di presentare i *Diari* del longevo maestro Pietro Zani (Prato, 1780 - Sabbio Chiese, 1868) rappresenta l'occasione di filtrare un'epoca storica attraverso la specifica angolazione di un testimone oculare periferico, ma culturalmente attrezzato. Come spesso accade a chi vive a contatto con la durezza della montagna, egli appare connotato da un temperamento piuttosto riservato e spigoloso, ma sicuramente tenace nel volere destinare la sua intera esistenza al miglioramento sociale della sua terra attraverso l'impegno formativo. Con meticolosa scrupolosità i *Diari* autografi documentano pertanto le fasi del suo quotidiano perfezionamento professionale e umano: si tratta di registrazioni fitte e puntuali, suscettibili di una verifica costante (come in un esame di coscienza), che attestano la disciplina con cui intendeva affrontare le svariate incombenze di ogni giorno: dalle minuzie domestiche alle pratiche religiose fino alla centralità dell'insegnamento, irrobustito dall'intensa lettura di libri e di quotidiani, che meglio qualificano la sua statura intellettuale. In questo modo i *Diari*, progressivamente corretti e revisionati, costituiscono una fonte preziosa per cogliere dinamicamente il trasferimento dalla microstoria, rappresentata dalla biografia di un altrimenti oscuro maestro, alla macrostoria, teatro degli ampi contesti che hanno contraddistinto il passaggio dalla dominazione napoleonica all'unificazione della penisola italiana nei suoi nuovi assetti geo-politici.

Si è dunque rivelato meritorio ed encomiabile lo sforzo di Ugo Vaglia e dei figli Alberto e Cesare nel recuperare, per quanto possibile, il suo disperso patrimonio manoscritto e librario in cui la porzione superstite dei *Diari*, ridotta a 13 quadernetti numerati, per il decennio dal 1851-1862 ha restituito il quadro degli appunti didattici semestrali, suddivisi in diverse discipline (storia generale, geografia politica e astronomica, disegno, architettura e novellistica) intersecato dalla cronistoria delle attività giornaliera di un uomo che, per quanto anziano, era ancora sorretto dalle curiosità e dalle tensioni patriottiche. Ne è derivato un vasto zibaldone redatto in un italiano appena venato da lombardismi - (ma nel 1857 aveva sfoderato il suo latino per la redazione della *Napoleonis vita* in cui esaltava l'eroe della sua giovinezza) - e connotato da differenti registri narrativi (discorso diretto, sezioni novellistiche, brevi trattati compilativi).

Nell'*Introduzione* (pp. 7-17) Simona Negruzzo e Maurizio Piseri, attenti curatori dei due corposi volumi, sottolineano come la trascrizione commentata dei *Diari* abbia migliorato la fruizione del testo rispetto all'edizione anastatica (apparsa nel 2013 sempre per interessamento degli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana), valorizzando la portata di un documento collocabile nel solco della cosiddetta *ego-storia* o *ego-documenti*, secondo le definizioni coniate e recepite dalla storiografia francese di fine Novecento.

Come per gli epistolari e per i libri di famiglia resta tuttavia l'interrogativo di quanto gli autori desiderassero che le memorie personali, spesso riportate emotivamente quali intime confessioni, risultassero poi squadernate ai posteri oltre il tempo e lo spazio.

L'esistenza di Zani sembra dunque polverizzata nella monotonia delle sue cadenzate occupazioni, immersa in un contesto borghigiano talvolta meschino e litigioso, ma soprattutto coeso nel perseguire il risparmio domestico fino al riciclo dei cibi e dell'abbigliamento (con minuti interventi sartoriali diretti o con il ricorso alla cognata Orsolina Maggi, moglie del fratello Antonio), nei tratti di un'economia ai limiti della sussistenza (Giuseppe Biati, *Prato, il borgo di Pietro Zani. Vita socio-economica di un piccolo centro montano nella prima metà dell'Ottocento*, pp. 1045-1059). O più semplicemente affiora la puntualizzazione di episodi di cronaca spicciola: ponti crollati, chiese restaurate, eventi religiosi o i frequenti danni causati dalle intemperie.

Pietro Zani e l'Istituto di Educazione.

Il suo profilo biografico, bilanciato tra pragmatismo esperienziale e idealismo pedagogico e cristiano, viene sintetizzato dal contributo di Alfredo Bonomi (*I diari di Pietro Zani. Uno sguardo nella quotidianità, nell'impegno educativo e nella storia dell'Ottocento*, pp. 19-41). Pur alloggiato in una decorosa dimora da benestante, munita di orto e di giardino (trasformata attualmente nella *Casa di Riposo* di Sabbio-Chiese), come la maggior parte dei compaesani provvedeva da solo a intagliare il legno per fabbricarsi gli zoccoli o i bastoni da passeggio e, secondo le stagioni, si occupava dei consueti lavori agricoli: zappava la terra per piantare il mais e le verdure adeguate al clima (patate, cavoli e zucche) oppure nel frutteto, o perlustrando i boschi, raccoglieva fragole, ciliegie, fichi, ricercava le castagne da aggiungere eventualmente al pane di mescola, le ghiande da tostare per il caffè casareccio, quindi i funghi, la legna, le fascine di vimini per sistemare la vigna; gestiva inoltre il pollaio, allevava le api per il miele e i bachi da seta, tagliava le frasche per nutrire le capre e si impegnava, a tempo debito, per la riproduzione dei pochi capi bovini e ovini; nel mese di gennaio si uccideva il maiale per avere carne e salami da conservare, o magari da scambiare con altra carne presso il macellaio di Preseglie, oppure per comprare all'occorrenza zucchero, caffè, olio di nocciolo o prelibati biscotti da regalare ai nipoti. Tra le poche voci del bilancio domestico compare tuttavia sempre l'indicazione dell'acquisto di carta e di inchiostro per la prosecuzione dei *Diari*.

Per lui, ormai settantenne, le giornate scorrevano dunque in semplicità, intervallate solo dai contatti con i familiari o dalle frequenti funzioni religiose, sempre partecipate con convinta devozione. Si dimostravano salutari anche le lunghe passeggiate sui monti e la saltuaria frequentazione dei pochi amici culturalmente affini: il parroco (don Andrea), che gli prestava tardivamente i quotidiani, il medico Gian Battista Remedio di Sabbio e il farmacista Giulio Prevosti di Preseglie, cui attribuiva la preziosa ricetta della mostarda di Gottolengo, in seguito diventata una peculiarità gastronomica e commerciale della località.

Preoccupato dunque di salvaguardare la propria salute Zani denota di essere ben documentato anche sul dilagare di febbri ed epidemie, ma persisteva tuttavia nella sua profonda diffidenza verso i medici che, a suo avviso, limitandosi alla prescrizione dei salassi, potevano servire al massimo per l'estrazione dei denti. Gli erano invece più consoni i rimedi empirici della tradizione popolare, ridotti a una dieta morigerata senza consumo di vino (percepito come bevanda di lusso), e all'assunzione terapeutica di acqua calda, semplice o arricchita con erbe aromatiche: l'infuso di menta, purificatore del sangue, era adatto per la cura dei vermi e delle coliche come le cipolle potevano guarire la diarrea (Alberto Vaglia-Francesco Castelli, *La medicina al tempo di Pietro Zani*, pp. 978-997). Ancora più efficace rimaneva comunque l'affido alla Provvidenza divina, per cui la salute fisica veniva trasposta nella sfera religiosa, sempre percepita come rifugio soprattutto dalle comunità povere e marginalizzate, più portate pertanto a incentivare la solidarietà confraternale e i riti della pietà popolare, peraltro predicati dalla pastorale diocesana.

Zani proveniva da una delle poche famiglie locali che erano riuscite a garantire ai figli una valida educazione come prodromo di ascesa sociale e aveva inoltre trascorso gli anni giovanili nel clima di ottimismo scientifico diffuso dai movimenti illuministici. A Milano già durante la dominazione austriaca era in effetti sorta la Società Patriottica (poi Istituto Lombardo), animata dal segretario Carlo Amoretti (1741-1816), un poligrafo che, dal 1775, aveva iniziato a pubblicare una *Scelta di opuscoli sulle scienze e sulle arti* allo scopo di promuovere la divulgazione delle discipline di pubblica utilità, soprattutto in campo agronomico e manifatturiero, in modo da ridurre le malattie derivate dalla sotto-alimentazione o mono-alimentazione (la pellagra, la tisi e il cretinismo). La riforma napoleonica della pubblica istruzione, legata alla creazione dei Licei-convitti sul modello francese, aveva quindi incrementato la didattica delle materie scientifiche insieme alla sperimentazione agro-alimentare proprio per sostenere il riassetto della popolazione decimata dalle carestie e dalle guerre.

Non sorprende quindi che l'iniziativa di aprire a Sabbio Chiese nel 1826 un *Istituto di Educazione* a carattere privato sia scaturita dal più giovane e battagliero fratello Antonio (1791-1864) che, professionalmente penalizzato dalla restaurazione austriaca per la sua pregressa militanza nell'esercito napoleonico, nel 1816 aveva intrapreso la carriera di maestro elementare per poi inaugurare dieci anni dopo uno specifico progetto formativo mutuando l'esperienza del convitto pubblico di Bagolino. Agevolando i giovani della Valle Sabbia nella frequenza di lezioni che sarebbero servite per il superamento degli esami ginnasiali e liceali si sarebbe forgiata una classe dirigente meglio selezionata e capace di sovrintendere alle esigenze peculiari di un territorio in cui la ridotta economia agro-pastorale sembrava lasciare spazio solo alla occupazione di mezzadri e di

caprai. Pietro entrò nell'imprenditoria familiare varata dal fratello nel 1828 e, tra alterne vicende, vi rimase fino al 1859.

Il suo adeguamento ai recenti orientamenti didattici traspare pure nella sezione sul disegno architettonico che, nel primo Ottocento, si stava affermando come espediente presso le scuole di disegno attivate in un frangente storico di ampliamento e di progettazione urbanistica su vasta scala (Massimo De Paoli, *Il disegno come strumento didattico e la didattica del disegno*, pp. 998-1044). La predilezione per l'arte classica, riverberata anche nelle rovine bresciane del Tempio Capitolino (*Capitolium*), rispondeva al perdurare delle tendenze architettoniche neoclassiche, richiamate dal suo entusiastico incontro con il maggiore interprete locale, l'architetto Rodolfo Vantini (1792-1856), allora ingaggiato per il completamento dell'attuale Cimitero monumentale Vantiniano. In origine il più modesto camposanto era stato consacrato nel 1810 dal vescovo di Brescia *Gabrio Maria Nava* (1807-1831) in ottemperanza alle disposizioni napoleoniche relative ai cimiteri esterni ai centri abitati, che avevano provocato reazioni polemiche interpretate da Ugo Foscolo nel noto poema dei *Sepolcri*, composto sintomaticamente nel 1806 mentre si trovava a Brescia ospite di Palazzo Martinengo e stampato l'anno successivo.

L'esistenza riservata di Pietro Zani si identificava comunque principalmente nell'impegno scolastico, forse a scapito della sua vita familiare, quasi lasciata in ombra (mancano del resto i *Diari* precedenti) e forse appesantita da un matrimonio poco felice anche per la morte prematura dei figli.

Nel 1855 aveva perso pure l'appoggio della fedele cognata Orsolina Maggi, annoverata tra le vittime della recrudescenza epidemica del colera asiatico. Per evitare il contagio Zani, come suo solito, si era documentato sul piano medico ricorrendo in particolare al trattato dell'amico Benedetto Manzini (*Cenni storici intorno al Cholera Morbus*, Brescia 1837), suo medico personale e autorità sanitaria responsabile della municipalità bresciana. Lo studio (peraltro allora riportato pure negli «Annali universali di medicina») ribadiva come la propagazione epidemica fosse partita dall'Asia per giungere in Europa nel 1830 attraverso la Russia e si era poi trasmessa per le vie portuali, favorita dai transiti militari della guerra di Crimea (1853-1858).

Durante il biennio 1854-1855 -, mentre per paradosso Pietro Zani proseguiva la sua lettura dell'*Orlando Furioso* dell'Arioso -, il colera da Genova aveva invaso le grandi città dell'Italia settentrionale, falcidiando la popolazione nell'impotenza terapeutica delle autorità governative. Nel 1855 aveva raggiunto anche la Valle Sabbia e le prescrizioni diramate dai giornali a tutela della popolazione - a parte l'invito all'igiene personale e forse alla sobrietà di vita -, restavano poco convincenti in quanto suggerivano di assumere succo di aglio o di cipolla, infusi di camomilla o l'applicazione di suffumigi disinfettanti. Zani aveva quindi optato autonomamente di purificare i propri ambienti domestici con l'uso della fiamma viva, almeno poco costosa e, d'altro canto, il parroco gli aveva prestato l'opuscolo *Del Cholera vagante in Liguria* stilato da Giovanbatista Fantonetti (correggi da Fantonelli), stampato a Milano già nel 1835, in cui si sosteneva che il mezzo più sicuro per evitare il colera fosse di non temerlo!

La biblioteca di Pietro Zani: libri, giornali e novelle.

Le sue serate, al lume di candela, erano dunque spesso occupate da letture importanti con cui colmava l'esigenza personale di raffinare la propria coscienza religiosa e politica. I libri di devozione e di agiografia erano in prevalenza riservati alla Quaresima, e tra essi si segnala la biografia della bresciana Angela Merici (1474-1540), fondatrice di un ordine preposto all'educazione femminile come le orsoline (Compagnia delle dimesse di s. Orsola), che era stata canonizzata nel 1807 (presumibilmente il *Compendio della vita di sant'Angela Merici del terzo Ordine di s. Francesco fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola in occasione della di lei canonizzazione fatta dalla Santità di N. S. Pio PP. VII*, Roma-Milano 1807); del vescovo bresciano Nava, preoccupato fin dai primi anni di insediamento della promozione dell'educazione cristiana, oltre al *Catechismo* Zani annoverava la sua «Dottrina», cioè l'*Esposizione della dottrina*, espressamente imposta dal presule come catechismo unificato per le scuole bresciane.

Più prevedibile per la biblioteca di un maestro è la pattuglia dei classici latini, forse anche in traduzione (Esopo, Virgilio, Ovidio, Tito Livio), cui si aggiungeva una significativa rappresentanza dell'epica italiana accanto ai cardini del teatro europeo del secolo XVIII: il rammentato *Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, la *Secchia rapita* del modenese Alessandro Tassoni (1565-1635), la satira politica de *Gli Animali parlanti* di Gian Battista Casti (1724-1803), apparsa a Parigi nel 1802 e che Zani inserì nella sua sezione di novellistica, infine le tragedie di Voltaire e di Vittorio Alfieri. Il versante storico-economico è invece illustrato dalla biografia del riformatore religioso Arnaldo da

Brescia (1090-1155) che, nella rilettura patriottica del conterraneo Federico Odorici (1807-1884), fu dedicata a Giuseppe Garibaldi a ridosso dell'impresa dei Mille, in quanto nel 1861 era pure apparsa a puntate sul settimanale «L'Indicatore Bresciano» con il titolo *Arnaldo da Brescia: ricerche storiche*. Ancora più consistente per calibro filosofico risulta la *Metafisica* di Antonio Genovesi (1713-1769), forse nella versione semplificata intitolata *Delle scienze metafisiche per gli giovanetti*, in cui il sacerdote napoletano, spinto da una forte vocazione pedagogica, verso la metà del Settecento aveva voluto fissare i presupposti di una nuova cultura scientifica ed economica adatta a sostenere lo sviluppo di una società mercantile più moderna e finalmente sgravata dalle incombenti carestie. In parallelo Zani aveva affrontato la lettura della «Filosofia del Soave», ossia *La filosofia di Kant esposta ed esaminata* con cui il padre somasco Francesco Soave (1743-1806) -, amico del menzionato Carlo Amoretti ed educatore di Alessandro Manzoni -, nel 1803 attenuava le sue esordienti simpatie illuministiche spingendosi addirittura a criticare il filosofo tedesco.

In armonia con le posizioni moderatamente clericali e conservatrici il maestro valsabbino aborrisce del resto le rivoluzioni, percepite come opera diabolica - (forse anche come ricordo degli incendi appiccati dai Francesi in Valle Sabbia per sopprimere le insurrezioni filo-austriache, o come eco dei moti anti-austriaci del 1848). Apprezzava pertanto le tesi del sacerdote piemontese Carlo Denina (1731-1813) esposte nel volume su *Le rivoluzioni d'Italia*, riecheggiate nell'opuscolo *La rivoluzione. Questioni del giorno* composto da monsignor Louis-Gaston de Ségur (1820-1881), sempre messo a sua disposizione dal sollecito parroco. Sull'onda di un profondo cattolicesimo devozionale Zani finiva per includere nel proprio modello pedagogico la stigmatizzazione morale di ogni forma di 'insubordinazione' verso qualsiasi tipo di autorità in quanto generata sempre da deprecabili atteggiamenti di orgoglio e di saccenteria.

Per gli approfondimenti botanici e agronomici (da applicare sicuramente anche ai suoi piccoli possedimenti) aveva quindi schedato con cura i dodici volumi di un repertorio fondamentale, forse collocato anche all'interno della sua biblioteca scolastica: Jean-Baptiste François Rozier, *Cours complet d'agriculture, théorique, pratique, économique, et de médecine rurale et vétérinaire; suivi d'une méthode pour étudier l'agriculture par principes: ou Dictionnaire universel d'agriculture; par une société d'agriculteurs*, I-XII, Paris 1781-1805). Su un piccolo quotidiano bresciano d'avanguardia come «Il Pungolo», vicino alla Scapigliatura milanese, nel corso del 1862 era infine stato pubblicizzato uno studio rivoluzionario sull'approccio alimentare, *Dell'alimentazione e del regime*, che l'autore, il cattedratico torinese Jacob Moleschott (1822-1893) si era premurato di diffondere nel 1850 anche in versione divulgativa e dove, da fisiologo (che in seguito si sarebbe pronunciato perfino sulla tipologia delle razioni di guerra dei soldati) metteva in relazione il benessere fisico con la qualità dell'alimentazione, bilanciata sul valore proteico degli alimenti e sulle corrette modalità di cottura per la conservazione delle originarie proprietà nutritive.

I giornali rappresentavano in effetti una indispensabile forma di informazione corrente, oltre che un gradito svago letterario attraverso il corredo appassionante delle appendici dei *feuilletons*, pubblicati a puntate per aumentare le tirature di stampa (come le attuali *soap-opera* televisive). Le notizie della cronaca politica, in cui si affacciavano i principali protagonisti dell'unificazione italiana guidata dalla monarchia sabauda, erano quindi sintetizzate dalle testate bresciane come «La Sentinella Bresciana», più conservatrice, oppure «La Gazzetta provinciale», «Il Cenomano. Giornale patrio», o la «Sferza» ma, occasionalmente, anche con pubblicazioni periodiche di estrazione torinese o lombarda, come la «Gazzetta di Milano» (Simona Negruzzo, «*Evitare i mali e conseguire i beni*»: *sugli scritti storici di Pietro Zani*, pp. 960-977). Mentre perfezionava la biografia di Napoleone Bonaparte quasi in sovrapposizione Zani seguiva dunque attraverso la stampa le imprese straordinarie di Giuseppe Garibaldi (transitato da Brescia nell'aprile del 1862, l'autentico sigillo del Risorgimento italiano, a suo avviso attorniato dall'alone mistico di 'uomo inviato dalla Provvidenza per la libertà del popolo italiano' fino al momento in cui si profilò con urgenza il grave problema della 'questione romana', con il rischio di compromettere gli equilibri tra Stato e Chiesa mediante l'annessione di Roma capitale.

Per completare quindi la formazione dei suoi allievi quali membri attivi del processo risorgimentale, accanto alle nozioni libresche ad ampio spettro -, spesso strutturate in forma di domanda e risposta per la memorizzazione (erotematica) tipica della grammatica tardo-antica ereditata poi dalle scuole di Dottrina Cristiana -, aveva composto una breve raccolta di *Novelle* edificanti (Maurizio Piseri, *La novellistica morale negli scritti di Pietro Zani*, pp. 945-959). Nella tradizione scolastica lombarda tali racconti fungevano da esercizi di lettura ma, contemporaneamente, assurgevano a validi espedienti pedagogici per fissare un'etica sociale condivisa, basata sui principi civili e sul trionfo delle virtù

cristiane, intese quindi come accettazione dei disegni divini e fiducia in una giustizia superiore in grado di assicurare premi e castighi secondo i meriti di ciascuno. Il riferimento più immediato era offerto dalle *Novelle morali* pubblicate nel 1782 dal citato Francesco Soave che, nel 1776, aveva vinto un premio letterario bandito da Carlo Bettoni (1725-1786, già fondatore a Brescia nel 1768 di un'Accademia agraria) presso la Scuola (oggi Ateneo) di Brescia. L'ambientazione dei racconti di Zani resta comunque per lo più limitata agli scenari realistici della sua valle, con le risacche di ignoranza e di povertà esasperata che potevano sfociare in inattesi episodi di violenza (furti, raggiri e persino omicidi di sacerdoti, come nel caso dell'arciprete di Portesio): tutti aspetti che turbavano dal profondo il suo temperamento sostanzialmente pacifico, come l'eco dei giornali che documentavano il proliferare dei saccheggi e delle ruberie perpetrate dal brigantaggio meridionale, debellati a fatica dal giovane governo del Regno d'Italia.



Da sinistra:
Simona Gavinelli, Maurizio Piseri, Simona Negruzzo, Alfredo Bonomi, Luciano Faverzani,
Alberto Vaglia, Enzo Pirlo, Adolfo Remedio.

21° INCONTRO CONGIUNTO AMICI DELLA CITTÀ E DELLA BASSA PER LO SCAMBIO DEGLI AUGURI

Sabato 30 novembre

Clotilde Castelli

Il tradizionale scambio di auguri fra tutti gli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana è stato caratterizzato, come di consueto, dalla visita a luoghi di particolare rilevanza storica ed architettonico-artistica del territorio bresciano e dal successivo festoso momento conviviale.

Quest'anno il luogo prescelto è stato il palazzo del Broletto, uno dei più notevoli palazzi comunali lombardi: di vaste dimensioni (circa 100 m x 75), a forma di grandioso quadrilatero aperto su un ampio cortile interno, è dominato dall'alta torre medievale del Pègol. Fu edificato in epoca comunale per i consoli-giudici. Vi si possono distinguere due epoche di costruzione: una parte, del sec. XIII, in pietra e l'altra, dei due secoli successivi, in cotto; entrambe sono ornate da finestre polifore (a più aperture). Il lato nord del cortile interno risale al XVII secolo. La torre del Popolo, detta "Torre del Pègol", è la più antica della città. Eretta nel 1187 insieme a un primo palazzo comunale ligneo, oggi scomparso, incorporata nel successivo Broletto, è alta m 53,70, elevata in conci di *medolo* su una base a scarpa in pietra di Botticino.

Il Broletto fu centro del governo del Comune e delle Signorie, poi sede del Podestà veneto; fu anche abitazione del Capitano, caserma degli "Stradiotti" (guardie cittadine), prigione e magazzino delle armi e del sale. Oggi è sede della Presidenza della Provincia, della Prefettura e degli uffici, in sale affrescate, dell'Anagrafe comunale.

La visita a tutto il complesso del Broletto è stata realizzata con la guida autorevole dell'Amico ing. Sandro Guerrini, da tutti ben conosciuto e apprezzato.

Il momento conviviale si è tenuto al ristorante "La Caprese" che si affaccia su Piazza Loggia.



Incontri di presentazione e promozione del libro

I CONVENTI RITROVATI **NEGLI AFFRESCHI IN SAN GIUSEPPE**

L'evento dell'anno per gli AMICI è stata la promozione del libro dei Conventi. Siccome i libri non parlano e non si spostano da soli è stato necessario organizzare, per soddisfare le richieste da più parti, un *tour de force* che ha visto uno sparuto gruppetto di nostri soci spostarsi di volta in volta in varie località anche distanti tra loro dalla montagna alla pianura, dalle valli alle città. Lo sforzo organizzativo è stato notevole e si spera che sia facilmente intuibile dai nostri Associati: sforzo comunque che è stato riconosciuto questa volta anche dalla FCB con documento ufficiale conservato nei nostri archivi.

Di seguito elenchiamo il prospetto degli incontri organizzati nel 2019 e una galleria fotografica relativa alle varie manifestazioni.

| | |
|------------|--|
| 22.08.2018 | Mostra del Beato Alberto, Comune di Villa D'Ogna |
| 06.10.2018 | Associazione artistico culturale Eridio, Ponte Caffaro |
| 19.12.2018 | Loggia, Sala dei Giudici, Brescia |
| 21.01.2019 | Centro socio culturale di S. Faustino di via Rocca |
| 31.01.2019 | Centro socio culturale di S. Giovanni, Brescia |
| 19.02.2019 | Associazione Archeoclub, Brescia, in Broletto |
| 23.03.2019 | Accademia delle Belle Arti Tadini, Lovere |
| 28.03.2019 | Associazione Balestrieri nella sede di S. Lorenzo, Brescia |
| 14.05.2019 | Parrocchia S. Maria Immacolata delle Grazie, Bergamo |
| 25.05.2019 | Società operaia di M.S. di Iseo, Castello Olofredi |
| 30.05.2019 | Centro socio culturale di S. Giovanni, Brescia |
| 09.06.2019 | Museo Civico "G. Bellini", Asola (MN) |
| 23.06.2019 | Comune di Isola Dovarese (CR), oratorio di S. Giuseppe |
| 19.09.2019 | Gruppo Incontro, Parrocchia di S. Barnaba, Brescia |
| 25.09.2019 | Unione Libere Casalinghe, Brescia |
| 11.10.2019 | Istituto S. Bernardino, Chiari |
| 22.11.2019 | Villa Bottini, Robecco/Oglio |
| 10.12.2019 | Associazione Pensionati, Brescia (in FCB) |
| 11.12.2019 | Teletutto, la televisione locale bresciana |
| 16.12.2019 | Collegio Geometri, Brescia |
| 18.12.2019 | Amici degli Artisti, Salò |

Loggia, Sala dei Giudici, Brescia

19 dicembre 2018



Da sinistra: B. Bossini, G. Platto, E. Del Bono, A. Bonomi, F. Frisoni, A. Vaglia



La Sala dei Giudici in Loggia durante la manifestazione



Centro socio culturale di S. Faustino - Lunedì 21 gennaio



Conferenza all' Archeoclub – Martedì 19 febbraio
Alberto Vaglia con Susanna Viganò, Presidente di Archeoclub

Lovere, Sabato 23 marzo
ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI



Francesco Nezosi – Giancarlo Colombo



Francesco Nezosi – Fiorella Frisoni



Brescia, Giovedì 28 marzo
ASSOCIAZIONE BALESTRIERI – ANZIANI IN LINEA

Vaglia Alberto, Boggioni Carmelita, Conti Marcella, Majorani Bruno,
Bianchi Angela



Bergamo, Martedì 14 maggio
PARROCCHIA S. MARIA IMMACOLATA DELLE GRAZIE

Iseo, Sabato 25 maggio
SALA CIVICA CASTELLO OLDOFREDI



Asola, Domenica 10 giugno

MUSEO CIVICO GOFFREDO BELLINI



Isola Dovarese, Domenica 23 giugno

ORATORIO DI SAN GIUSEPPE



Da sinistra: Walter Montini, Gianpaolo Gansi, Fausto Malinverno, Alberto Vaglia, Fiorella Frisoni



Robecco/Oglio, Venerdì 22 novembre

VILLA BOTTINI DI MONASTEROLO



Francesca Guarneri, assessore alla cultura con a fianco Francesca Bottini, saluta i conventi



Luigi Lupi sorveglia gli AFCB seduti su un divano

Salò, Venerdì 18 dicembre
ASSOCIAZIONE AMICI DELL'ARTE



Il prof. Alberto Baldratti introduce la conferenza e presenta i relatori



FRAMMENTI DI STORIA NOSTRA

1991: CHE TEMPI!!

AMICI FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

ASSEMBLEA ORDINARIA 1991: RELAZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Cari Amici, gentili Signori, Autorità, nel porgerVi il mio più cordiale saluto, lieto di vederVi qui così numerosi, a nome del Consiglio Direttivo e mio personale Vi ringrazio per la Vostra cortese presenza, augurandoVi una Buona Pasqua, ormai prossima.

Come Voi sapete la nostra Associazione si è costituita ufficialmente a Brescia in data 25 ottobre 1986 con atto notarile a rogito Dr. Calini e conta oggi circa 300 soci ed è facile immaginare quale sia il frutto dell'azione da noi promossa per far conoscere la Fondazione Civiltà Bresciana. Diversa e varia è stata la nostra attività in questi anni e ci fa piacere in questa occasione ricordare gli illustri conferenzieri che si sono succeduti in questa sede: Dr. Arnaldo d'Aversa dell'Ateneo di Brescia che ha parlato dei medici bresciani fine Ottocento, primi Novecento; Ing. Matteo Maternini (Docente dell'Univ. di Trieste) che ha illustrato «Le ferrovie bresciane»; Dr. Giovanni Giusti di Lessona sulla «Famiglia Borromeo»; Prof. Giulio Poletti (Direttore della Cattedra di Fisica dell'Univ. di Milano) su «L'esperienza umana e scientifica del primo italiano che ha volato in assenza di gravità»; Prof. Arrigo Polacco (Docente all'Univ. di Trieste) sul tema «Nuovo umanesimo nella pittura di Giovan Gerolamo Savoldo»; Prof. Carlo Sirtori (Presidente Socrea di Milano) con un excursus scientifico «Dal premio Nobel bresciano Camillo Golgi a Rita Levi Montalcini»; Prof. Mario Sforza (Docente all'Univ. di Milano) sul tema storico «Gastone di Foix ed il sacco di Brescia»; Dr. Franco Poerio di Busto Arsizio su «Vincenzo Foppa - Pittore della realtà lombarda»; Prof. Ausilio Priuli (Direttore Museo d'arte rupestre di Capo di Ponte) sulle «Incisioni rupestri in Valle Camonica»; Prof. Roberto Busa (Gesuita) su «I codici di S. Tommaso d'Acquino conservati nell'Archivio capitolare di Brescia»; Dr. Renzo Bresciani (scrittore giornalista) ha illustrato «Il dialetto bresciano da ieri a oggi»; Prof. Luciano Anelli (Preside della Scuola d'arte Caravaggio di Brescia) su «Il restauro della Cappella Sistina». Abbiamo inoltre organizzato: una importante tavola rotonda su «Impressioni e considerazioni sulla mostra del Savoldo in Santa Giulia», organizzata a posteriori con la partecipazione di Oscar Di Prata, Gian Franco Caffi, Bruno

Passamani (Direttore dei Civici Musei), Michele Capuano, Antonio Cipollini e Mario Piazza; Mostra di cartoline storiche di Ponte di Legno dal 1904 al 1945 con films delle montagne della Valle Camonica; Concerto dell'organista Lilian Capponi con la partecipazione della soprano Elisa Frattini nella Chiesa di S. Giuseppe, con brani di musiche sacre; Gita al Museo d'arte preistorica a Capo di Ponte: visita ai massi di Cemmo; Gita a Cerveno per ammirare la Via Crucis lignea; Gita a S. Martino della Battaglia e al Museo Internazionale della Croce Rossa a Castiglione delle Stiviere; Gita a Roma per la consegna dell'abete natalizio offerto dall'Associazione Amici di Ponte di Legno da me presieduta; Partecipazione a vari Convegni del Graffito d'Oro - Premio letterario riservato ai Medici scrittori - organizzazione Piazza; Gita a Mantova per la mostra di Giulio Romano. Ma sopra tutto per importanza ed impegno ricordo la realizzazione di quattro edizioni del Premio letterario intitolato a Mons. Paolo Guerrini, promosso dalla nostra Associazione, che ha comportato la spesa di circa 20 milioni. Inoltre sono stati erogati diversi contributi in appoggio alla Fondazione: L. 2.000.000 per la pubblicazione di *Medici - Epidemie - Ospedali a Brescia* di Arnaldo d'Aversa; Lire 3.000.000 per acquisto dischi storici raccolta Gandellini; Lire 2.000.000 per acquisto Dizionario geografico dialettale; Lire 1.000.000 per la mostra dei Gesuiti; Lire 1.000.000 per la stampa del libro *La Chiesa di Remedello* di Enrico Mussato.

Nello scorso anno la nostra azione è stata quella di incrementare il numero dei soci per metterli a conoscenza e a contatto con la Fondazione Civiltà Bresciana, pur mantenendo l'indipendenza del Sodalizio che agisce autonomamente a favore della Fondazione con attività varie e collaborazioni personali. Negli scorsi anni personalmente ho curato la quarta pagina del Notiziario della Fondazione per dare ai nostri Soci notizie della nostra attività. Ora il Notiziario è stato soppresso. Comunque il bilancio consuntivo dello scorso anno, che Vi sarà illustrato dal Tesoriere, ci dà la possibilità di organizzare il V Concorso Mons. Guerrini e qualche gita. In proposito saremo lieti di conoscere anche Vostre proposte. Il Consiglio Direttivo però ha già deliberato oltre al premio anche le gite: una a Faenza, per la visita del Museo della Ceramica nel prossimo mese di maggio, e l'altra a Possagno, per vedere il Museo del Canova, nel mese di settembre prossimo. A Vostra disposizione per eventuali notizie e delucidazioni Vi ringrazio e Vi invito ad approvare la relazione del Consiglio.

Mario Piazza - Presidente

L'ANGOLO DEL SORRISO



Vignetta di
Clelia Montani



FILASTROCCA DI FRANCESCO FERRANTELLI

(dedicata al Presidente AFCB)

Va il vegliardo in biblioteca,
sulla scala lesto sale
(senza farsi troppo male
qualche volta giù cascò...).

Con lo sguardo scruta, osserva,
poi un gran tomo stringe al cor:
ha trovato il suo tesoro,
dalla gioia non sta in sé!

Passa il giorno, poi la notte:
lui non dorme, lui non mangia:
quale esile farfalla
ci saluta, passa e va.

20/09/2013 ff



Va il vegliardo in biblioteca,
sulla scala lesto sale

(senza farsi troppo male
qualche volta giù cascò...).

Con lo sguardo scruta, osserva,
poi un gran tomo stringe al cor:

ha trovato il suo tesoro
dalla gioia non sta in sé!

Passa il giorno, poi la notte:
lui non dorme, lui non mangia:

quale esile farfalla
ci saluta, passa e va.

AUGURI DI NATALE 2019



Natività, lunetta del 2° chiostro di S. Giuseppe

La lunetta (molto degradata e in fase di restauro digitale) presenta un racconto che si svolge in due tempi. Nella metà superiore vediamo un angelo che annuncia con grande gaudio la nascita del Salvatore mostrando un cartiglio con scritto: *“Evangelizo vobis gaudium magnum”*. Un viandante al margine di un bosco, esulta innalzando le braccia al cielo. Alcuni pastori, intenti a governare un gregge, esprimono meraviglia e stupore per la buona novella.

Nella metà inferiore della lunetta è disegnata la capanna all’interno della quale S. Giuseppe e la Madonna stanno in adorazione del Bambino Gesù.

Tutto attorno all’umile rifugio si nota un tripudio di angeli festanti alcuni dei quali sorreggono un lungo cartiglio dove è scritto: *“Christus natus est nobis, Venite adoremus”*.